Anno VII - N. 2122 - - Lire 25

Sabato 5 settembre 1953

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95354
INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna) Commerciali L. 200, Necrol. fam. L. 180 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 300). Finanz. e legali 300. Nel corpo del giornale L. 250. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044
Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8500; L. 4450; L. 2300. C/C Post. 11/5398. Sped. in abbon. post. Gruppo I

Il discorso

ALLA VIGILIA del discorso che il maresciallo Tito pronuncerà quasi sulla porta di casa nostra, dopo avere preparato l'avvenimento col caratteristico «battage» a cui ricorrono i regimi totalitari quando vogliono far credere di avere in mano l'opinione pubblica, si possono individuare i motivi che hanno indotto la oligarchia belgradese a bruciare le tappe nella polemica con la Italia, con la forsennata speranza di determinare un forzamento risolutivo della situazione a proprio vantaggio. I motivi sono principalmente due: uno di carattere psicologico, dipendente dall'acquistata certezza da parte di Belgrado che gli alleati, superate le diffidenze di un tempo, considerino ormai la Jugoslavia come una realtà politico-militare totalmente acquisita ai loro fini strategici anti-russi; l'altro, di carattere più strettamente politico, riferentesi alla situazione interna dell'Italia dopo le elezioni del 7 giugno e alle presunte difficoltà in cui il nostro Governo si troverebbe di fronte ai dissensi dei partiti e alla crescente pressione sovvertitrice delle forze di sinistra, capeggiate dai comunisti agli ordini di Mosca.

Per quanto si riferisce al primo motivo abbiamo ragione di credere che le personalità britanniche, che in questi ultimi mesi hanno piacevolmente soggiornato in Jugoslavia, non abbiano detto in un orecchio al maresciallo Tito essere venuto il momento di dare fuoco alle polveri. Ma in politica qualche volta si possono far comprendere più cose tacendo che parlando. Già dalla prima visita di Eden a Belgrado il Presidente della Jugoslavia aveva avuto più di una ragione per sentirsi incoraggiato a prendere una determinata strada.

I turisti estivi del partito laburista hanno fatto il resto. Cosicchè quando si è visto lo esito delle elezioni italiane e il succedersi delle crisi che sembravano far precipitare il nostro ambiente parlamentare in uno stato di marasma cronico peggiore di quello francese, il maresciallo Tito, da buon stratega balcanico, ha ritenuto che fosse suonata l'ora propizia ad un'azione a base di decisioni unilaterali e di fatti compiuti, così da mettere gli stessi alleati nella impossibilità di un tempestivo intervento moderatore.

Nel tumultuoso succedersi di tanti avvenimenti un fatto non era stato sicuramente previsto nè a Belgrado, nè a Londra, nè a Washington: e cioè che un Governo italiano definito provvisorio, di affari, amministrativo, quindi quasi privato sino dal nascere di un mandato politico a vasto raggio, presieduto da un uomo nuovo — il più ragionevole e più antiretorico fra quanti Ministri tecnici avevano collaborato nei vari Governi De Gasperi — potesse prendere alcune decisioni e compiere taluni atti che rappresentano la chiusura di un ciclo della politica italiana che aveva durato al di là di ogni sopportazione e l'apertura di un ciclo affatto nuovo perfettamente all'unisono con la coscienza del Paese e la fondamentale necessità di uscire senza pennacchi, ma con consapevole risolutezza da uno stato di timidità rassegnata che nulla più giustificava.

Ora è proprio su questo punto che il maresciallo Tito, i suoi collaboratori e confortatori, vicini e lontani, hanno preso la più grossa cantonata. Non si sono accorti in tempo che il Governo, minorato da una presunta provvisorietà, non sarebbe stato disposto a incassare le provocazioni perchè il Paese non le tollera più; che il Governo per gli affari correnti non si sarebbe acconciato supinamente ai fatti compiuti e di fronte alla minaccia esterna sarebbe diventato il più sollecito dei Governi politici. Non hanno saputo intuire la personalità del Presidente Pella e il quasi miracolo da lui operato di portare la totalità degl'italiani sullo stesso piano, animati da una volontà unanime, comunque decisi ad assisterlo nella sua azione ferma, consapevole e lungimirante.

Di fronte a questa realtà che ha ridato all'Italia la coscienza di se stessa, si può attendere il discorso del maresciallo Tito con la più grande serenità. Questo discorso è stato troppo strombazzato, organizzato, caricato di venti e di saette, reso troppo famoso dai queruli imbonitori belgradesi e dalle compiacenti agenzie alleate, per non essere, al tirare delle somme, la solita montagna che partorisce il solito topolino. Un topo avvelenato, naturalmente, ma non il leone che avrebbe dovuto ridurci in polvere col semplice scuotere della bionda criniera.

Agli alleati, i quali oggi più che mai si rifugiano nella tesi delle trattative dirette fra Roma e Belgrado, sentiamo di dover dire che per dare inizio al loro desiderio c'è una questione pregiudiziale da risolvere: ed è quella dello stile. Il mondo è sazio della cafoneria dei dittatori i quali prima tirano pugni e calci e poi si dichiarano pronti a discutere. Incominciamo dal galateo; Pella è un piemontese che ha innato il gusto delle belle maniere. Finchè la situazione sarà quella di oggi, è inutile sperare che l'Italia rettifichi la impostazione che ha dato al problema del Territorio Libero. Possiede abbastanza calma e fermezza per attendere l'ora della giustizia.

IL GEN. GRUENTHER

TITO MINACCIA DI RICORRERE A CONTROMISURE MILITARI

SOLO BELGRADO SARÀ RESPONSABILE di un inasprimento della tensione ai confini

Palazzo Chigi ribatte prontamente agli argomenti contenuti in un'altra nota jugoslava - Colloquio tra il Sottosegretario Benvenuti e l'Ambasciatore americano in merito alle parole di Foster Dulles - Un aereo titino sconfina nel cielo di Gorizia

Roma, 4

Gli episodi su cui ha fatto perno l'odierna attività diplomatica romana sono tre: il colloquio fra il Sottosegretario agli Esteri on. Benvenuti e l'Ambasciatore americano Clara Boothe Luce, la diffusione [illegible] prima di lasciare la Capitale, una [illegible] jugoslava e la pronta risposta del Governo italiano.

Il colloquio fra il Sottosegretario agli Esteri e la signora Luce è avvenuto a Palazzo Chigi, ove l'Ambasciatore americano è stato convocato. Essa è stata [illegible] Washington [illegible] Presidente [illegible]

[illegible] smissioni delle agenzie giornalistiche, a Palazzo Chigi proprio mentre si stava per concludere il colloquio Pella-Luce. L'Ambasciatore degli Stati Uniti ha riconfermato il pensiero del suo Governo, secondo cui le ragioni che avevano ispirato la dichiarazione tripartita del marzo 1948 non sono affatto mutate, ma che Washington sta studiando la possibilità di trovare una soluzione [illegible] che possa essere accetta da Roma e da Belgrado e che possa porre definitivamente termine allo stato di tensione fra i due Paesi, [illegible] della pace.

Il secondo episodio della giornata diplomatica romana [illegible] la conferenza stampa del gen. Gruenther prima di lasciare Roma. Le dichiarazioni del comandante supremo alleato in Europa sono state accolte negli ambienti romani [illegible]

Il pensiero del comandante supremo alleato [illegible] Queste dichiarazioni seguono quelle non certamente troppo felici pronunciate ieri da Foster Dulles e sono servite, in certo qual modo, a ripristinare l'equilibrio turbato.

Il terzo episodio è stata la nuova nota verbale presentata dal Governo jugoslavo a Palazzo Chigi. In essa il Governo jugoslavo [illegible] truppe al confine italiano, qualora l'Italia non ponga fine alle sue dimostrazioni militari lungo la frontiera jugoslava: «Se il Governo jugoslavo — dice testualmente la nota — accerterà che il Governo italiano continua a mantenere la anormale situazione ai confini, esso sarà costretto a prendere analoghi provvedimenti entro il suo territorio».

Notizie giornalistiche sottolineano come il Governo di Belgrado stia parallelamente sviluppando un'opera di pressione a Londra, Washington e Parigi, e ciò presso le Cancellerie delle tre Potenze firmatarie della dichiarazione tripartita del marzo 1948, [illegible] la causa dell'attuale tensione.

Al prepotente linguaggio degli uomini responsabili della politica di Belgrado ed alle loro minacce, si aggiungono i fatti [illegible] un aereo jugoslavo, ieri alle ore 17, proveniente dalla Selva di Dol, ha sorvolato Salcano ed un tratto di confine [illegible] corrispondente alla casermetta della Guardia di Finanza, di Gorizia-Montesanto.

Questo il complesso di elementi che [illegible] gi la nuova nota [illegible] al Governo italiano. Appena giunta a Palazzo Chigi, la nota è stata oggetto di attento esame ed è stata comunicata al Presidente del Consiglio on. Pella che trascorreva la giornata al Terminillo, in attesa di rientrare a Roma e partire domani mattina in aereo per Bari, dove presenzierà all'inaugurazione della Fiera del Levante, pronunciando un discorso. Dopo i contatti telefonici che il Presidente ha avuto con Palazzo Chigi, in serata sono stati ufficialmente resi noti i testi della nota jugoslava e della immediata nota di risposta inviata dal Governo italiano. Ecco il testo della risposta italiana:

«1) Le conclusioni alle quali, suo malgrado, il Governo italiano ha dovuto giungere nei giorni scorsi di fronte ad una serie di atti e di dichiarazioni da parte jugoslava sono le stesse alle quali sono pervenuti osservatori indipendenti a Belgrado com'è, fra l'altro, dimostrato dalle notizie e commenti che grandi agenzie internazionali hanno raccolto e diffuso. Come il Governo jugoslavo ben conosce, il Governo italiano ha costantemente adoperato il metodo delle vie diplomatiche. Ma la natura e la gravità delle manifestazioni sopra menzionate non hanno, nelle particolari circostanze, reso possibile il ricorso a simile procedura, di cui del resto — come le numerose note jugoslave pervenute in questi giorni al Ministero degli Affari Esteri confermano — il Governo jugoslavo tende a fare uso propagandistico e pubblicitario.

2) I pretesi incidenti di frontiera che nella stessa versione jugoslava appaiono d'altronde di natura modestissima, sono già stati categoricamente smentiti. Il Governo italiano ripete che nessuno sconfinamento si è verificato da parte di unità delle Forze armate italiane, le quali si attengono e si atterranno rigorosamente alle istruzioni ricevute in proposito. Il Governo italiano conta che da parte jugoslava si farà altrettanto.

3) A conferma di quanto già fu detto nella nota verbale del 1.o settembre, il Governo italiano respinge ogni responsabilità per l'attuale stato dei rapporti tra i due paesi.

4) Come già comunicato, il Governo italiano non ha preso in considerazione altre misure, se non quelle di carattere precauzionale protettivo. Esso lascia al Governo jugoslavo la piena ed esclusiva responsabilità dell'adozione delle eventuali misure adombrate nel punto 4) della nota verbale, alla quale risponde.

5) A conclusione delle considerazioni che precedono, il Governo italiano tiene a far notare che fino a questo momento da parte del Governo jugoslavo non vi è stata alcuna manifestazione che consenta di dissipare le preoccupazioni che sono all'origine dell'attuale stato di cose.

Intanto oggetto di sfavorevoli commenti di stampa è l'assenza in questo momento da Washington del nostro Ambasciatore Tarchiani, il quale trascorre il suo periodo di ferie, che finirà in ottobre, in Italia. E' vero che il Ministro Luciolli rappresenta e tutela a Washington, nell'assenza di Tarchiani, gli interessi del nostro paese. Ma tuttavia da qualche parte si rileva che in un periodo così delicato e complesso, proprio mentre l'Ambasciatore jugoslavo Popovic agisce attivamente per premere sui circoli dirigenti statunitensi in favore delle tesi di Belgrado, una presenza altrettanto attiva del nostro Ambasciatore sarebbe indispensabile. Parole paricolarmente pungenti scrive al riguardo il «Giornale d'Italia», il quale fra l'altro si domanda «che cosa aspetta il Governo italiano per restaurare il prestigio della nostra Ambasciata a Washington, così miseramente decaduto in questi ultimi anni. E conclude: «Vogliamo che l'Italia sia conosciuta, garantita e difesa a Washington con quella previdenza e sollecitudine che le delicatissime circostanze impongono».

DUECENTOMILA PERSONE convocate a Okroglica?

I preparativi dei titini per l'adunata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Gorizia, 4

Al di là del confine di Gorizia si notano a decine gli archi con frasche e bandiere e con le solite allegorie. Ieri, con singolare spontaneità, sulle case di abitazione nella fascia di frontiera jugoslava, gli abitanti hanno esposto bandiere e festoni.

Persone giunte da oltre frontiera riferiscono che, secondo notizie sparse dai componenti i comitati popolari, domani a Okroglica converranno oltre duecentomila persone, tra ex partigiani, reparti in armi — in servizio d'onore per il maresciallo — e lavoratori comandati alla grande adunata. Già ieri pomeriggio diversi convogli ferroviari sono passati per gli scali della stazione Monte Santo, diretti alla volta di Salcano, dove in fretta e furia sono stati costruiti degli alloggiamenti in baracche.

Dopo due mesi di lavoro stakanovista l'edificio della stazione Monte Santo, almeno nella sua facciata antistante, è stato rimesso a nuovo e anche lo spiazzo antistante è stato ripulito dalle erbacce che lo infestavano. E' questo — hanno rilevato i goriziani — l'unico fatto positivo.

E' stato notato anche il rafforzamento delle sentinelle jugoslave lungo tutto il filo spinato. Gli agenti jugoslavi della polizia di confine sono stati affiancati da elementi di reparti di fanteria di stanza a Idria. Sono tutti soldati giovani, della Slovenia, nella maggior parte a conoscenza della lingua italiana.

Le ispezioni da parte di gerarchi titini e anche di autorità militari sono all'ordine del giorno. A Salcano è giunto il maggior generale Nikolaj Jovinevic, comandante il Corpo d'armata della Croazia. Una ispezione ha compiuto anche recentemente il colonnello generale di Stato Maggiore Kosta Nadj. Tutto il Governo della Slovenia, a quanto si dice a Salcano, interverrà al raduno di Okroglica.

A Okroglica, oltre ai vari apprestamenti, sono state allestite ben diciassette grandi pedane in legno, dove, a cerimonia ultimata e fino a sera, ex partigiani e popolazione danzeranno il «kolo» in onore del maresciallo. Le autorità jugoslave hanno disposto la sospensione del piccolo traffico di frontiera nella giornata di oggi, sabato. La decisione delle autorità d'oltre frontiera è da mettersi in relazione all'adunata di Okroglica. Considerando che nei giorni festivi il piccolo traffico rimane sospeso, si hanno così due giornate di chiusura.

T. B.

DICHIARAZIONI DEL GEN. GRUENTHER A ROMA

L'ITALIA È LA CHIAVE della difesa europea

Il contributo del nostro Paese alla NATO ritenuto fondamentale per la sicurezza atlantica

Roma, 4

Il generale Gruenther, comandante supremo delle Forze della NATO, parlando oggi ai giornalisti ha dichiarato: «Il popolo italiano, che tanti sacrifici ha compiuto per la difesa, deve sapere che il suo contributo alla causa comune della difesa europea è considerato fondamentale.

«Al di là di qualsiasi equivoco voglio che sia altresì chiaro che noi del Comando supremo dello SHAPE non soltanto apprezziamo ciò che l'Italia ha fatto, ma consideriamo l'Italia come la chiave di volta del sistema difensivo europeo. Posso aggiungere — ha continuato Gruenther — che di tanto in tanto ci giungono delle voci secondo le quali noi considereremmo che il contributo italiano alla difesa atlantica abbia perduto il suo peso. E' vero il contrario».

Il generale Gruenther, che parlava ai rappresentanti della stampa italiana e straniera all'aeroporto di Ciampino prima di ripartire per Parigi e dove erano venuti a prendere congedo da lui il Ministro Taviani, Marras e altre personalità militari, ha ricordato la sua visita compiuta in Italia nel gennaio 1951, per accompagnare il generale Eisenhower, di cui egli allora era capo di Stato Maggiore, e ha posto in rilievo che in quel tempo si trattava di organizzare quasi dall'inizio la difesa dell'Europa dall'estremo Nord alle frontiere della Turchia.

«Allora — ha detto il generale Gruenther — le difese erano molto scarse e in pessime condizioni. Ora, a poco più di due anni di distanza, noi abbiamo realizzato grandi progressi, anche se non abbiamo ancora raggiunto quegli obiettivi che desideravamo e desideriamo tuttora.

«Oggi — ha proseguito il generale — noi abbiamo forze più numerose e meglio preparate e l'idea della difesa integrata e collettiva è diventata comune a tutti i paesi della NATO».

Quanto all'Italia in particolare, il generale ha ricordato che le Forze armate del nostro paese sono aumentate di due o tre volte e sono diventate molto più consistenti di quanto erano tre anni or sono. «In virtù della forza che abbiamo realizzato — ha detto il generale Gruenther — si diffonde una certa tendenza di ritenere che ormai non sono più necessari ulteriori sforzi nel settore della difesa. Questo non è il parere della NATO. Abbiamo informazioni che le Forze armate del blocco sovietico sono in continuo aumento. Siamo convinti, invece, che non si debba interrompere il nostro sforzo difensivo per non compromettere i risultati dei sacrifici finora compiuti.

«E' una triste considerazione quella che noi dobbiamo fare — ha detto il generale — e cioè che non possiamo realizzare condizioni di pace se non poggiamo su una forza militare consistente».

Il generale Gruenther ha terminato le sue dichiarazioni riconfermando la fiducia e lo apprezzamento di tutta l'organizzazione della NATO per ciò che l'Italia ha fatto per il consolidamento della pace nel mondo.

In risposta ad alcune domande il generale Gruenther ha dichiarato che la questione di Trieste non era nell'agenda dei problemi che dovevano essere discussi con il Governo italiano. Egli ha detto poi che la tensione italo-jugoslava determina un'ansietà nello SHAPE, come suscitano ansietà tutti gli elementi di frizione in qualunque parte della zona della NATO. «Ho fiducia — ha soggiunto il generale Gruenther — che in considerazione dei maggiori pericoli le due parti, ora e in seguito, trovino gli elementi per un accordo».

In risposta ad altre domande il generale ha dichiarato che non si è discusso allo SHAPE del problema dei rapporti fra Stati Uniti e Jugoslavia, non essendo questo competenza dello SHAPE. Il generale ha ricordato che nelle funzioni dello SHAPE è l'organizzazione dei piani di difesa tra le 14 Nazioni componenti. Solo quando i Governi, attraverso il Consiglio Atlantico, diano istruzioni diverse, lo SHAPE può discutere altri problemi.

Graniciari jugoslavi sconfinano a Stupizza

Udine, 4

A Stupizza, ultima borgatella di confine nell'alta valle del Natisone dove corre la linea di demarcazione chiusa ad ogni transito, la notte scorsa una pattuglia di graniciari jugoslavi ha sconfinato in territorio italiano per oltre 50 metri. L'incidente non ha avuto conseguenze di sorta per il cauto atteggiamento dei carabinieri.

LE AMBIGUE DICHIARAZIONI SULLA NOTA TRIPARTITA

Deplorata al Foreign Office la «gaffe» di Foster Dulles

Come vorrebbero interpretare gli inglesi l'impegno del 20 marzo - «Nessuna consultazione in proposito fra Londra e Washington» afferma un portavoce ufficiale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 4

Venuta bruscamente e, si può aggiungere, in malo modo, alla ribalta, per bocca del Segretario di Stato Foster Dulles, la dichiarazione tripartita del marzo 1948 è stata oggi il tema obbligato e inevitabile della conferenza stampa. Il Foreign Office volentieri ne avrebbe fatto a meno. Da molto tempo ormai, da quando sono diventati amici di Tito e si onorano della sua amicizia, gli inglesi non amano parlare del documento. A quattro occhi confessano che fu una «gaffe» in buona fede e dettata da onesti propositi — aiutare De Gasperi nelle elezioni — di Ernest Bevin, deplorano che i servizi di informazione abbiano funzionato così male, abbiano ignorato che il giorno stesso della firma della tripartita Tito segretamente rompeva con Mosca.

Dei giornali hanno scritto a periodici intervalli che la tripartita è superata dagli eventi per ovvie ragioni, che dovrebbero essere evidenti a tutto il mondo, italiani compresi. Sul terreno giuridico — il rispetto cioè degli impegni firmati — l'Inghilterra proclama la propria correttezza. La tripartita non è mai stata rinnegata o ripudiata, mai si è fatto accenno a una possibile ritrattazione. Londra non sente alcuna necessità di sconfessare l'impegno del '48 perchè esso è stato modificato sostanzialmente due anni or sono d'accordo col Governo italiano. Una modifica che ne ha alterato il tenore letterale con una aggiunta di poche parole. Il Regno Unito riafferma la tripartita, diceva il comunicato pubblicato a conclusione della visita di De Gasperi ai governanti laburisti dell'epoca, proponendo però che la soluzione del problema di Trieste debba ricercarsi attraverso negoziati bilaterali tra i due paesi. E' una aggiunta che non altera forse altrettanto sostanzialmente lo spirito della tripartita medesima in quanto per i tre Governi alleati e non solo per l'Inghilterra il documento non ha mai voluto esprimere più di un desiderio, di una aspirazione, di una presa di posizione in favore dell'Italia: una aspirazione che non poteva concretarsi senza il consenso dell'interessato medesimo, cioè della Jugoslavia. Nessuno dei tre, era disposto a fare la guerra per strappare a Tito la Zona B e le pressioni politiche, allorchè Tito militava dall'altra parte della barricata, erano ovviamente un'arma di dubbia efficacia: si sono palesate inefficaci persino quando, varcato il Rubicone, egli è venuto da questa parte.

La modifica è intervenuta due anni or sono ma non venne posta in grandissima luce da nessuna delle due parti. Gli inglesi, soddisfatti della aggiunta galeotta, non avevano interesse a sbandierare il successo; i nostri governanti per opposte ragioni avevano ceduto «pro bono pacis», alle amichevoli pressioni di Londra avendo interessi identici. E' rimasta così in piedi la strana figura giuridica di un impegno che in partenza era platonico nello spirito e successivamente aveva visto confermato questo suo significato con tanto di marca da bollo diplomatica bianco sul nero.

Il portavoce del Foreign Office ha fatto il punto della situazione richiamando il comunicato del 1951, e richiamando altresì le dichiarazioni fatte a proposito della tripartita da Eden alla Camera, il 2 aprile 1952, in cui si diceva essere opinione del Governo britannico che la soluzione del problema di Trieste debba essere ricercato in conversazioni dirette bilaterali e si precisava che il Governo di Londra fa il possibile per incoraggiare tali negoziati. Eden ha fatto il possibile ma senza risultato.

Quando si recò da Tito lo scorso anno trovò il maresciallo irriducibile sulle sue posizioni, malgrado gli avesse portato un ambitissimo regalo: l'invito a venire nella capitale britannica ospite del Governo. E a Londra Tito, festeggiato non dalla folla, ma dai dirigenti, riaffermò la propria intransigenza.

Le affermazioni di Foster Dulles sono dunque per Londra intempestive dato il particolare momento della crisi italo-jugoslava, ma sono anche superflue e inutili.

Tempestato di domande il portavoce del Foreign Office ha dato poche risposte. Ha detto che nessuna consultazione c'è stata in proposito tra i due paesi e che Dulles aveva parlato per conto proprio. Richiesto se esiste di fatto una divergenza di vedute tra America e Inghilterra circa il significato della tripartita ha risposto negativamente. Ha sottolineato infine che le conversazioni che si svolgono a Washington con la missione militare jugoslava si muovono esclusivamente su binari militari, non toccando quelli politici. Nei circoli londinesi si ribadisce l'intempestività delle dichiarazioni di Dulles che secondo la «Reuter» sono state uno «choc» per i dirigenti italiani, e secondo la «New York Herald Tribune» hanno strappato a un funzionario di Palazzo Chigi questo commento: «E' l'unica maniera per gli americani di perdere l'Italia».

I commenti di stampa sono rarissimi e oltremodo laconici. per il «Daily Telegraph» la impressione del Governo britannico è che Foster Dulles abbia espresso un'opinione del tutto personale. Il «News Chronicle» ricorda che per l'on. De Gasperi la tripartita era un impegno sacro «come gentiluomini, i governanti dell'Occidente — aveva detto l'ex Presidente del Consiglio — non possono ripudiarla».

Il «Times» non solo non commenta ma preferisce addirittura ignorare la parola di Dulles sulla tripartita. E' un silenzio significativo.

Il «Times» comunque non ha errato sulla posizione geografica di Ronchi, come rilevato ieri nella nostra corrispondenza da Londra. Effettivamente il quotidiano britannico ha parlato di distanza dal confine fra l'Italia e la Jugoslavia e non fra la Zona A e la Zona B.

Se forte è nella stampa inglese la tentazione di lanciare al Dulles della tripartita, l'epiteto di «gaffeur», i giornali si sfogano con il Dulles che pronostica la rovina della Germania se i tedeschi non daranno il voto ad Adenauer. Per gli inglesi così riguardosi per quanto concerne l'ingerenza nelle faccende altrui è inconcepibile che il Segretario di Stato alla vigilia delle elezioni abbia preso posizione per un partito contro un altro. Foster Dulles — dice il «Manchester Guardian» — ha parlato con il tatto e con la tempestività che lo contraddistinguono. Per il «News Chronicle» egli ha perso un'eccellente occasione per tacere.

C. T.

Prudenza di Parigi sul tema «scottante»

Allarmistica corrispondenza del "Monde,, da Belgrado

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 4

Dopo una breve parentesi, la questione di Trieste rimbalza nei giornali e negli ambienti politici e diplomatici francesi. Le recenti dichiarazioni del Segretario di Stato americano Foster Dulles su Trieste, sulle elezioni tedesche e sui problemi dell'Estremo Oriente, sono state accolte con sorpresa e con evidente freddezza nella capitale francese, ed esse sono oggetto di commenti e perfino di qualche presa di posizione ufficiale. Così, il portavoce del Quai d'Orsay interrogato sul passaggio della dichiarazione del Segretario di Stato relativo a Trieste, ha detto che essa non impegna che la persona di Foster Dulles, il quale ha parlato a titolo individuale. Nessuna consultazione tra i tre Governi firmatari della dichiarazione tripartita del 1948 ha avuto luogo nei giorni scorsi, e il Quai d'Orsay ci tiene a sottolineare che il Segretario di Stato non ha, con le sue parole, superato i limiti della opinione di certi gruppi politici americani.

L'affermazione del portavoce del Quai d'Orsay non va interpretata come una smentita. Il Governo francese, come abbiamo già segnalato nei giorni scorsi, non ha ufficialmente modificato la sua posizione rispetto al problema triestino. La dichiarazione tripartita del 1948 rimane sempre il documento di base della politica francese. Tuttavia non si tradisce un segreto segnalando che anche in Francia una tendenza favorevole alla revisione del documento del 1948 esiste. Essa ha dei fautori e dei partigiani perfino in seno al Gabinetto, ma in questa materia la Francia ha sempre agito con la massima prudenza. Ed essa non intende proprio in questo momento allontanarsi dalla sua linea di condotta sullo «scottante» argomento. Un'eventuale revisione della posizione ufficiale francese sul problema triestino, si fa inoltre osservare a Parigi, non potrebbe avvenire che il giorno in cui i due Governi di Roma e di Belgrado negozieranno un compromesso o un accordo diretto.

Non poche inquietudini suscita a Parigi la tensione creatasi tra Roma e Belgrado, e la minaccia brandita dal Governo jugoslavo di inviare delle truppe alla frontiera italiana ha provocato qui l'effetto di una doccia fredda. «Le Monde», in una corrispondenza da Belgrado, segnala la gravità della situazione, alla vigilia del discorso del maresciallo Tito. «Sembra che la città di Trieste — scrive «Le Monde» — attenda con un certo nervosismo il discorso che il maresciallo Tito dovrà pronunciare domenica. Gli osservatori che hanno seguito i recenti sviluppi della polemica italo-jugoslava si chiedono se il passaggio a Trieste di gruppi sloveni che si recheranno al raduno di Okroglica non provocherà dei disordini. Si può temere che degli elementi ultra nazionalisti, sempre attivi a Trieste, dove il MSI è particolarmente forte, si abbandonino a degli atti che potrebbero generare dei disordini simili a quelli del marzo dell'anno scorso. Una tale eventualità è tanto più da temere in quanto le notizie portate da viaggiatori dalla Zona B sotto controllo jugoslavo, fanno ritenere che tutte le disposizioni sono state prese da Belgrado perchè la manifestazione di domenica prossima assuma una ampiezza considerevole».

BRUNO ROMANI

UNITA' JUGOSLAVE verso il confine italiano?

Belgrado, 4

Un portavoce del Segretariato agli Esteri jugoslavo ha sottolineato ai corrispondenti della stampa straniera la decisione del Governo jugoslavo di prendere nel proprio territorio misure corrispondenti a quelle prese dall'Italia ai confini jugoslavi. Una nota, la quarta, dà come avvenuto uno sconfinamento di soldati italiani in territorio jugoslavo, già smentito dai circoli responsabili del Governo italiano. L'emittente belgradese ha diffuso da parte sua la seguente notizia: «Unità italiane del genio stanno costruendo numerosi fortini lungo la frontiera jugoslava e specialmente nella Valle di Canale e nella «Slovenia veneta». Carri armati sono schierati nelle vicinanze di Gorizia. Le strade di questa città sono controllate da reparti di soldati e di carabinieri».

Circa le annunciate contromisure di Belgrado, gli ambienti occidentali di questa capitale prevedono che lo Stato Maggiore del maresciallo Tito intende inviare alcune unità verso il confine italiano. Tali unità da tempo si stanno ammassando fra la Croazia e la Slovenia in previsione delle manovre autunnali.

A proposito di queste manovre viene ricordato che non è stata mai smentita la notizia diffusa a Belgrado che lo Stato Maggiore ha l'intenzione di ripetere il piano operativo del corpo partigiano che nel 1945 occupò Trieste.

PROPOSTO DA ADENAUER un piano per la sicurezza mondiale

Il progetto basato sulla collaborazione fra i due blocchi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 4

A chiusura della campagna elettorale il Cancelliere Adenauer ha fatto oggi comunicare alla stampa interna ed estera i caposaldi di un sistema di sicurezza europea da lui sottoposti all'esame delle tre Potenze occidentali. La proposta, ha detto il capo dell'ufficio stampa della Cancelleria che ha fatto la comunicazione, giungerà alla conferenza di Lugano — sempre che abbia luogo — e vi avrà una parte importante. Rendendosi conto del desiderio di sicurezza dell'URSS e partendo dalla favorevole disposizione dimostrata allo stesso proposito non solo da Churchill ma anche da Eisenhower, Adenauer propone che il Trattato della Comunità di difesa europea venga agganciato col Patto regionale del blocco orientale, capeggiato dalla Russia in modo da formare una superstruttura internazionale da inquadrare nell'organizzazione delle Nazioni Unite.

Questa parte schiettamente politica dovrebbe essere accompagnata da vasti accordi economici, sì da permettere scambi commerciali tra il mercato europeo da una parte e tutte le zone economiche della Russia e satelliti dall'altra.

Si tratterebbe, in sostanza, di stabilire due grandi comunità una occidentale da formare, l'altra orientale già esistente, che si assicurino reciprocamente la pace e passino a scambi commerciali.

La proposta di Adenauer ha un indiscusso valore elettorale. Quale importanza potrà avere sul terreno internazionale lo sapremo dalla reazione della Russia e degli altri paesi europei soprattutto per quello che riguarda il collegamento fatto da Adenauer fra la questione politica e la parte economica. Non sembra infatti che ci sia sufficiente preparazione per procedere al versamento in un solo calderone dell'attività commerciale dei vari paesi europei coi paesi del blocco orientale.

Quanto alle dichiarazioni di Foster Dulles, favorevoli ad Adenauer per la rielezione a Cancelliere, esse hanno determinato una tempesta di proteste, specialmente nel campo dei socialisti, ai quali hanno fornito nuovi argomenti per una campagna elettorale che, giunta ormai alla fine, si era ridotta a una forzata monotonia. Il deputato socialista Arnald Arnot ha inviato addirittura un telegramma di protesta all'Alto commissario nord americano Conant, affermando che l'intervento di Foster Dulles offende ed umilia l'intera popolazione tedesca. Il Governo tedesco è entrato anch'esso nel coro con una nota ufficiale nella quale manifesta la sua sorpresa per le dichiarazioni del Segretario di Stato nord americano, col quale, aggiunge, non vi era stato in proposito alcun scambio di idee.

Stasera, due minuti dopo aver preso la parola ad un comizio tenuto a Bocholt dal partito democratico cristiano, il commissario alla difesa della Germania occidentale, Theodor Blank, è stato colpito da un attacco cardiaco. Egli veniva trasportato in auto al municipio di Bocholt e successivamente alla sua abitazione di Dortmund. I medici che lo hanno visitato hanno dichiarato che le sue condizioni non sono preoccupanti ed hanno prescritto un periodo di completo riposo. Blank è candidato del partito democratico cristiano tedesco.

E. M.

CRONACA DELLA CITTA'

SITUAZIONE GIULIANA E RESPONSABILITA' FRANCESI

UNA LETTERA DI BARTOLI A BIDAULT per ricordare alla Francia l'impegno del '48

Il 19 febbraio scorso, il Sindaco Bartoli aveva pregato lo Ambasciatore di Francia in Italia, Fouques-Duparc, di voler consegnare al Ministro degli Affari Esteri, Bidault, presente a Roma per la riunione del Consiglio d'Europa, una sua lettera personale di cui riportiamo alcuni brani:

Eccellenza, signor Ministro, la mia iniziativa di scriverLe questa lettera non è perfettamente aderente alle consuetudini e ai canoni che regolano i rapporti di politica internazionale. Ritengo tuttavia farlo perchè ne ho mandato dalla popolazione della mia città, a eccezione di quella minoranza cosiddetta «indipendentista» che nelle ultime elezioni ha mostrato di essere contraria al ricongiungimento di queste terre alla loro patria naturale: l'Italia.

Ma non è solo a nome dei cittadini della Zona «A» del Territorio Libero di Trieste che Le scrivo. Per le mie origini — sono nato a Rovigno d'Istria, ceduta dal Trattato di pace alla Jugoslavia — e per la stretta vicinanza territoriale, sento di interpretare anche i desideri, anzi la fermissima e disperata volontà degli abitanti della Zona «B» di questo territorio, della Zona cioè che è sottoposta a quella che dovrebbe essere «un'amministrazione fiduciaria jugoslava» e che invece è rimasta una dura occupazione militare, snazionalizzatrice e ferocemente persecutoria.

InformandoLa sulla situazione della Zona «B» so di non dirLe nulla di nuovo, in quanto il delitto di genocidio che lì si sta commettendo è chiaramente denunciato in quella nota tripartita che, il 20 marzo 1948, Lei ha sottoscritto come rappresentante del popolo e del Governo francese, assieme ai rappresentanti dei popoli e dei Governi inglese e americano, e fu Lei stesso messaggero a Torino di tale dichiarazione accolta dal nostro popolo con sincero e fervido entusiasmo.

La situazione da allora non è mutata. Il fatto morale della persecuzione e negazione di ogni diritto umano rimane; quello che è andato cambiando e peggiorando sono i metodi coi quali, giorno per giorno, questi mostruosi principii vengono affermati e applicati. Da questa situazione, che rinuncio a esemplificarLe soltanto perchè so che il dolore non si può riassumere, sono direttamente o indirettamente colpite quattrocentomila persone che vivono su di un «territorio che è uno dei punti nevralgici dell'Europa libera».

Si può, e gli italiani hanno dato già tante prove della loro buona volontà, rinunciare agli introiti di un dazio, ma è impossibile, Eccellenza, rinunciare a cuor sereno e senza rancore al diritto di amare la propria Patria e di piangere i propri morti sulle loro tombe. L'Italia e i giuliani in particolare sono stati già duramente colpiti per pagare il prezzo di colpe che non erano da addebitarsi interamente al popolo italiano, e in particolare ai triestini e agli istriani.

Confido che Lei, signor Ministro, ascoltandomi, rivada mentalmente al dramma francese dell'Alsazia, e Trieste rappresenta per l'Italia ciò che Strasburgo è per la Francia.

Quello che noi giuliani chiediamo da cinque anni è il rispetto di quella nota tripartita che porta in calce le firme di tre galantuomini, firme che [illegible] il diritto di chiedere siano rispettate.

Nel congedarmi da Lei, Eccellenza, faccio appello oltre che al Suo animo, ispirato alle idealità di Fede e Patria, proteso a difendere i baluardi della civiltà, all'autorità di statista comprensivo dei desideri e delle istanze della popolazione giuliana, desideri e istanze che sono comuni di tutto il popolo italiano.

Sono certo che Lei, signor Ministro, si farà ancora una volta malevadore di quello strumento e impegno internazionale sempre valido ed attuale che mi sono permesso di ricordarLe: la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948».

L'Ambasciatore Fouques-Duparc ha risposto all'ing. Bartoli nei seguenti termini: «Signor Sindaco, il soggiorno del signor Bidault a Roma è stato di così breve durata e il tempo di cui egli disponeva così limitato che, contrariamente al suo desiderio, non ha trovato il tempo materiale per rispondere alla Sua lettera. Egli mi ha comunicato il suo grande dispiacere.

Lei può ben credere che la situazione di Trieste è una delle sue maggiori preoccupazioni, e nel corso degli abboccamenti che ha avuto col signor De Gasperi a Roma egli ha avuto modo di rendersi conto degli sviluppi di questo angoscioso problema. Voglia gradire, signor Sindaco, gli atti della mia alta considerazione».

L'ing. Bartoli, per evidenti ragioni di discrezione, non aveva reso pubblico, fino a oggi, lo scambio di queste lettere. La situazione che si sta determinando nel Territorio, in seguito al minaccioso atteggiamento della stampa e degli organi responsabili jugoslavi, costringe il nostro Sindaco a denunciare all'opinione pubblica la parte di responsabilità che pure il Governo di Francia si è assunto, dapprima con la costituzione del T.L.T. e la relativa linea Bidault, che segnò la schiavitù dell'Istria e di altre terre giuliane, indi con la firma della nota tripartita, documento di alta giustizia riparatrice, sottoscritto il 20 marzo 1948 dai tre firmatari e considerato da qualcuno «chiffon de papier».

Pella all'ing. Bartoli

Da tutte le città d'Italia continuano a pervenire al Sindaco lettere e telegrammi di solidarietà e fervido augurio per le sorti della nostra città e delle terre istriane.

Il Presidente del Consiglio on. Pella ha risposto al telegramma inviatogli dal Sindaco: «Desidero dirle quanto abbia apprezzato il suo messaggio. Nulla poteva giungere di maggior conforto all'opera del Governo che di sentir pulsare all'unisono il cuore generoso della nostra Trieste. Con viva cordialità. - Pella».

Il presidente dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, Pietro Ricci, ha inviato il seguente telegramma: «Mutilati e invalidi di guerra sono spiritualmente vicini grande cuore di Trieste e rinnovano l'auspicio che finalmente giustizia sia resa all'italianità contesa».

Tra gli altri numerosi messaggi segnaliamo quello dell'equipaggio della motonave «Australia», che con le seguenti parole ha voluto essere vicino alla sua città: «In questo particolare momento: «L'equipaggio dell'«Australia» che porta attraverso gli oceani unitamente al tricolore, l'italianissima bandiera di Trieste partecipa con cuore fraterno alla immutabile, viva, intensa passione della cittadinanza e dei fratelli istriani, fiduciosi nel trionfo della giustizia».

Anche gli emigrati triestini che si trovano in Argentina hanno voluto far sentire la loro solidarietà. Gilberto Mariotti, presidente del Circolo Triestino di Buenos Aires, ha telegrafato al Sindaco: «I triestini e gli istriani residenti in Argentina, esprimono tutta la loro solidarietà con la Città di Trieste e l'Istria oppressa e confidano nella ridestata fierezza nazionale dell'Italia e nella risposta del patrio Governo».

(«Giornalfoto»)
DURANTE LA PRIMA DELLE TRE «GIORNATE MEDICHE» HANNO PRESO LA PAROLA, FRA GLI ALTRI CONFERENZIERI PARTECIPANTI AL RADUNO, IL PROF. BOSCHI DI MODENA (a destra) E IL PROF. CERESA DI TORINO (al centro)

INAUGURATE ALL'OSPEDALE MAGGIORE LE «GIORNATE MEDICHE»

Magri e obesi sotto inchiesta davanti al tribunale scientifico

La prima delle tre «Giornate mediche», organizzate dalla Scuola medica ospedaliera sotto il patrocinio degli studi [illegible] prof. Gopcevich — convenuti qui dalle province vicine e lontane d'Italia che, giungendo al termine del vostro viaggio, avete gettato uno sguardo su questo nostro Carso le cui pietre sembrano attonite ricordare quel battesimo di sangue assurto oggi ai fasti di una leggenda gloriosa, a voi tutti il benvenuto più cordiale e più fraterno in questa città, lieta di onorarvi e di ospitarvi, in questa Trieste vostra oggi, come sempre». Dopo aver accennato al tema in discussione, all'opportunità di approfondire l'indagine su quel meccanismo centrale regolatore che si scorge nei vari aspetti della magrezza e dell'obesità, l'oratore ha inquadrato la funzione delle «Giornate mediche», così concludendo: «Sono riunioni di alto valore culturale, dove la verità di oggi, posta a confronto con la verità di ieri (Marcel Proust, figlio e fratello di medici, scriveva invece che in medicina la verità di oggi non è che l'errore di ieri) rappresenta il progresso che matura e da cui noi medici vogliamo trarre l'insegnamento che ci aiuti ad alleviare qualcuno dei tanti mali che insidiano l'uomo».

Un patriottico discorso è stato quindi pronunciato da S. E. Memmo, il quale, nell'elogiare gli organizzatori delle «Giornate mediche», si è chiesto quale molla abbia spinto a Trieste tanti illustri clinici. L'amore per la scienza, certamente. Ma non solo. Aleggia qui negli animi qualche cosa che ci tiene uniti nel tempo e nello spazio, anzi oltre il tempo e lo spazio: l'attaccamento alla Patria italiana. Ecco l'altro ed elevato richiamo che i congressisti hanno inteso, e di cui possono in questi giorni constatare la forza. Ritornando alle loro cliniche, a «Giornate mediche» concluse, essi porteranno con sè, insieme con il fascino della città, anche questa certezza: che il cuore di Trieste batte all'unisono con quello di tutti gli italiani.

Non meno caloroso il saluto del Sindaco agli illustri studiosi convenuti qui «in un momento così angoscioso, ma al tempo stesso così pieno di fede, la fede dei forti nella giustizia». Dopo aver notato come le «Giornate mediche», che a Trieste rappresentano quasi un surrogato della mancante Facoltà di medicina, abbiano coinciso con sempre più confortanti conquiste nelle attrezzature igienico-sanitarie della città, l'ing. Bartoli ha tratto lo spunto dal discorso del prof. Gopcevich, per affermare polemicamente che l'accavallarsi fra errore e verità non è ammissibile nei rapporti internazionali, per cui l'impegno di ieri diventa oggi un «chiffon de papier». Il Sindaco ha concluso con un ironico augurio che si possano curare «altre grassi, dei quali un Grande, che sono così poco amici della nostra città».

Dopo brevi parole di benvenuto e di augurio da parte dell'avv. Presca, presidente del Consiglio d'amministrazione degli Ospedali riuniti, e del prof. Macchioro, presidente dell'Ordine dei medici, i presenti hanno partecipato ad un rinfresco, offerto dall'amministrazione degli Ospedali. Hanno avuto quindi inizio i lavori veri e propri del Congresso, con la conferenza del prof. Greppi di Firenze, su «Le obesità matroniche ginoidi e androidi». Al prof. Greppi sono seguiti il dott. Bricaire, con «Le obesità di origine nervosa», il prof. Ceresa di Torino, che ha parlato delle «magrezze diencefalo ipofisarie», il prof. Boschi di Modena («turbe endocrine nel quadro della medicina psicosomatica») ed infine il prof. Dalla Volta di Padova («il cuore nell'obesità e nella magrezza»). Un afflusso mai prima d'ora registrato di attenti ascoltatori ha dimostrato l'interesse della classe medica e degli studiosi triestini per la dottrina degli illustri conferenzieri.

In serata, al Bastione fiorito, messo a disposizione dell'Azienda di soggiorno e turismo, i partecipanti alle «Giornate mediche» hanno goduto una parentesi di letizia, dimostrando di gradire grandemente l'esibizione accademica di scherma, che ha messo di fronte la campionessa mondiale Irene Camber e l'azzurra Lorenzoni. Nel corso del ricevimento al Bastione, la ditta Nelzi, come l'anno scorso, ha presentato alle gentili signore presenti e a tutti i convenuti, alcuni dei magnifici modelli della collezione «inverno '53-'54». La sfilata dei modelli, realizzati con grande buon gusto nelle pelli più pregiate, ha ottenuto un successo veramente lusinghiero. Le eleganti e graziose indossatrici sono state vivamente applaudite ad ogni loro uscita.

Ed ecco il programma della seconda giornata. Aprirà la serie delle conferenze, alle 10 di stamane, il prof. Lupo di Novara, che parlerà su «Contributi radiologici alla diagnosi e alla terapia delle magrezze e delle obesità»; pure in mattinata, il prof. De Toni di Genova tratterà il tema «L'obesità dei fanciulli e degli adolescenti», il prof. Dogliotti di Torino riferirà in particolare «Sulle obesità post-pubere delle giovanette a sfondo ipersurrenalico». Nel pomeriggio prenderanno la parola il prof. Patrassi di Padova, su «La cosiddetta obesità cerebrale», il prof. Cassano di Pisa su «Magrezze essenziali e magrezze sintomatiche» ed infine il prof. Enrico Tagliaferro di Trieste, infaticabile segretario generale delle Giornate mediche, con uno «Sguardo conclusivo sulle attuali vedute in tema di obesità».

Completeranno la seconda Giornata medica due manifestazioni di contorno: un giro turistico in autopullman della città e dintorni, con partenza alle 14.30 dalla piazza Sant'Antonio, ed alle 20.30 un pranzo all'Albergo Excelsior, offerto dalla Scuola medica ospedaliera. Anche oggi, tutte le conferenze saranno tenute nella sala dell'Ospedale maggiore, ingresso da via Stuparich.

LA GESTIONE 1952-53 DEL FONDO SOCCORSO INVERNALE

PIÙ DI 50 MILIONI DI LIRE distribuiti in tre erogazioni

Il contributo del Governo di Roma - Sette milioni stanziati per l'acquisto del combustibile da concedere a prezzo ridotto alle categorie meno abbienti

Nella sala delle conferenze del Dipartimento del lavoro, il presidente del Comitato amministrativo del Fondo soccorso invernale, ing. De Petris, ha tenuto ieri una relazione sull'attività del Fondo stesso nel periodo 1952-53, che può dirsi conclusa, essendo stata portata di recente a compimento, ad opera degli E.C.A. della zona, la terza erogazione.

I fondi necessari alle tre successive erogazioni furono tratti dalle ormai consuete fonti e precisamente: a) un avanzo di cassa della gestione precedente di L. 24.479.167, che come al solito ha permesso di iniziare le erogazioni prima delle feste di Natale 1952; b) un contributo del G.M.A. di lire 4 milioni; c) sovrapprezzo sui biglietti di viaggio (servizi urbani ed extra urbani nonchè ferroviari) e di pubblici spettacoli, disposto con Ordine n. 23 del 1953, per un gettito di lire 35.671.054; d) le pubbliche oblazioni che, subendo una certa flessione, hanno fruttato lire 5.453.983 (contro 6 259.286 del 1952); e) un contributo straordinario del Governo italiano di lire 10 milioni versato il 24 giugno scorso. In totale, le entrate hanno raggiunto la somma di circa 80 milioni di lire.

Da rilevare che il criterio erogativo degli anni precedenti è stato parzialmente modificato a titolo sperimentale, e cioè mentre per la prima e la terza erogazione è rimaso invariato, per la seconda erogazione è stato introdotto il requisito della condizione di bisogno del richiedente.

Ed ecco ora i dati relativi a ciascuna erogazione: a) *Prima erogazione*. Ne hanno beneficiato i capifamiglia disoccupati alla data del 30 ottobre 1952 e all'atto del materiale pagamento, non in godimento del sussidio di disoccupazione, sulla base degli elenchi forniti dagli Uffici del Lavoro della Zona. La maggior disponibilità di fondi ha consentito un aumento del sussidio individuale, portato dalle 5000 lire del 1951-1952 a 6000 lire per ogni capofamiglia; sono stati pagati 5013 sussidi a lire 6000 per complessive lire 30.078.000; b) *Seconda erogazione*. E' stata concessa su domanda ai lavoratori capifamiglia disoccupati per licenziamento che avessero maturato almeno un mese di disoccupazione e tenuto conto delle loro condizioni di bisogno. Le domande, corredate da una documentazione, erano esaminate da un apposito Sottocomitato. Anche per tale erogazione fu possibile aumentare il sussidio individuale, che per il 1951-1952 era stato di lire 4000, portandolo a 5000 lire per il capofamiglia e a 500 lire per ciascuno dei componenti a carico. Sono stati pagati 287 sussidi da un minimo di 5000 lire a un massimo di 8000 lire per complessive lire 780.000. Il pagamento della prima e della seconda erogazione fu effettuato a mezzo dell'I.N.P.S. Contro l'esclusione degli elenchi per la prima erogazione e la reiezione della domanda per la seconda erogazione era dato ricorso all'apposito Sottocomitato; c) *Terza erogazione*. Fu riservata, come negli anni precedenti, ai capifamiglia di se stessi ed ai vecchi (uomini oltre i 65, donne oltre i 55 anni), assistiti in *modo continuativo* dagli Enti comunali di assistenza, che provvidero pure al pagamento. Anche per questa erogazione, il sussidio individuale è stato aumentato a 4000 lire contro 3500 della precedente gestione. Sono stati pagati dai vari Enti comunali di assistenza della Zona 4756 sussidi individuali a 4000 lire ognuno per complessive lire 19 milioni 24.000.

In totale per le tre erogazioni sono state spese lire 50.789.000.

La gestione di cassa 1952-1953 può considerarsi chiusa e, salvo piccole variazioni in aumento, l'avanzo ammonta a lire 21 milioni 842.146, costituito in parte dal contributo straordinario del Governo italiano (versamento di lire 10 milioni del 24 giugno 1953). Detto avanzo, detratto l'importo dato al Comune come detto in seguito, verrà usato per la tempestiva erogazione nel 1953-1954. E' da notare a questo proposito che, come per le gestioni precedenti, con la prassi ormai seguita da alcuni anni, è stata cura del Comitato di accantonare una certa somma per la prossima campagna del F.S.I., in modo che all'inizio della stagione invernale, possibilmente nella settimana precedente alle feste natalizie, con il residuo della gestione precedente si possa disporre e procedere al pagamento dei sussidi della prima erogazione. E' doveroso ricordare che tale accantonamento già per il secondo anno ha raggiunto la copertura delle spese grazie al generoso contributo straordinario del Governo italiano.

Un'importante innovazione, che amplia l'attività del Fondo soccorso invernale, è la decisione di assumersi l'onere finanziario relativo al servizio distribuzione legna da ardere a prezzo ridotto istituito dal Comune di Trieste sin dal 1946. Il Comune si è rivolto al Fondo soccorso invernale prospettando l'impossibilità di continuare tale distribuzione — che veniva effettuata nei mesi invernali e che aveva incontrato il favore di larghi strati della popolazione — per esaurimento del fondo che aveva consentito l'istituzione ed il funzionamento del servizio fino all'inverno 1952-1953. Per permettere al Comune di procedere agli acquisti in questa stagione — che è la più favorevole — il Comitato ha deliberato di stanziare immediatamente la somma di lire 7 milioni, che in pratica consentirà di distribuire il combustibile con uno sconto del 25 per cento su prezzo economico.

Ritorni dalle colonie

L'Opera per gli orfani di guerra comunica il seguente calendario dei rientri dalle proprie colonie: Pierabech (maschi) domenica, ore 19.30; Grado (maschi) martedì 8, ore 12; Ovaro (femmine) mercoledì 9, ore 19.30. La consegna degli orfani ai familiari avverrà nel Collegio «Venezia Giulia», via Romolo Gessi 10.

Due brutte cadute

Diretta verso casa, Santa Muran ved. Sanzin, di 82 anni, abitante in via Cologna 27, percorreva lentamente, verso il mezzogiorno di ieri, il Viale XX Settembre. Un'insidia, costituita da una macchia d'olio, l'attendeva all'angolo con via Nordio, e la vecchia signora, posatovi inavvertitamente un piede stramazzava al suolo. Ha riportato contusioni al sopracciglio e alla regione temporale sinistra, una profonda contusione all'anca sinistra con la sospetta frattura del collo del femore, ed è stata affidata alla CRI, che con un'autolettiga l'ha avviata all'ospedale. La Sanzin è stata ricoverata nel reparto ortopedico con prognosi riservata.

Ancora giovedì sera, passeggiando al braccio di sua figlia Carmen in un vialetto del Giardino pubblico di via Giulia, Carolina Fradel in Scoier, di 76 anni, abitante in via Maiolica 14, ha posato un piede su una buccia di fico ed è caduta al suolo, riportando la frattura del femore destro. E' stata accompagnata a casa, ma ieri ella si è decisa a farsi visitare da un medico, il quale ha ordinato il suo immediato ricovero all'ospedale. La Scoier ha raggiunto il pio luogo con la CRI, ed è stata ricoverata nel reparto ortopedico con prognosi riservata.

† Il 4 corr. dopo lunghe sofferenze si è spento serenamente

Egidio Gnot

Capo Gestione FF.SS. a r.

Lo piangono la moglie ANNA con i figli ELDA e RENATO.

I funerali seguiranno oggi 5 corr., alle ore 16, dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Per espresso desiderio dell'Estinto la famiglia non prende il lutto.

Non fiori ma opere di bene.

Profondamente commossi per le molteplici attestazioni d'affetto tributate alla nostra amatissima

Mariuccia Zammatteo

vivamente ringraziamo quanti hanno preso parte al nostro dolore. Un grazie particolare vada al dott. Parlato per le amorevoli cure prestatele.

I FAMILIARI

TRIBUNALE DI GORIZIA

(II pubblicazione)

Chiunque abbia notizie di BERTOLA GIUSEPPE fu Domenico e fu Palmira Schellino, nato a Sale delle Langhe (Cuneo) il 18.8.1893, già residente a Gorizia, arrestato in data 9 maggio 1945 da parte di elementi jugoslavi e deportato per ignota destinazione, è invitato a comunicarlo al Tribunale di Gorizia entro sei mesi dalla seconda pubblicazione.

Avv. Pascoli

(II pubblicazione)

E' stata chiesta la dichiarazione di morte presunta di CIRO COPPOLA fu Gennaro nato a Teduccio (Napoli) deportato nel maggio 1945 da reparti partigiani. Chi avesse notizia dello scomparso lo comunichi al Tribunale di Gorizia entro sei mesi.

Avv. G. Stecchina

DOPO L'ESITO NEGATIVO DELL'INCONTRO ROMANO

I lavoratori dell'industria per un'azione di protesta

Nuovo sciopero contro i licenziamenti alla Esso-Standard, con la solidarietà dei lavoratori dell'Aquila

Grosse nubi vanno addensandosi sul settore più delicato della vita sindacale, quello che di solito dà il «la» alle altre categorie di lavoratori ed è più pronto a mettersi in movimento: il vasto settore dell'industria.

La segreteria della Camera del Lavoro di Trieste ha diramato, infatti, iersera il seguente comunicato: «Con l'esito negativo dell'incontro romano fra le Confederazioni sindacali nazionali e la Confindustria, si apre una nuova fase nella vertenza per le rivendicazioni avanzate dai lavoratori dell'industria. La segreteria camerale, in base al mandato avuto dall'assemblea delle commissioni interne e dei comitati direttivi di categoria, ha deciso di invitare l'altra organizzazione sindacale ad un'azione di protesta dei lavoratori triestini».

Indubbiamente, la decisione della Camera del Lavoro va interpretata non come una tendenza a spezzettare in sede locale un'azione di più vasto respiro — il che sarebbe contrario all'impostazione originaria del problema — ma piuttosto come la volontà di affiancare sul piano pratico l'opera delle organizzazioni sindacali della Repubblica. La prossima convocazione delle direzioni delle Confederazioni nazionali lascia credere, del resto, che un'azione a largo raggio non si farà troppo attendere.

L'agitazione contro i licenziamenti alla raffineria «Esso-Standard» italiana continua e le maestranze, per deliberato unanime dell'assemblea di ieri, scenderanno nuovamente in sciopero dalle ore 13 di oggi alle 6 di dopodomani, 7 settembre. Intanto, i lavoratori delle raffinerie «Aquila» hanno offerto la loro solidarietà agli scioperanti, dichiarandosi pronti ad affiancarli concretamente.

VESPA CONTRO UN AUTOCARRO

Stritolato lo scooter salvo il motociclista

La morte è passata ieri pomeriggio vicinissima a Tommaso Perrelli, di 21 anni, abitante in via del Pozzo n. 6. Verso le 15, in sella alla Vespa TS 10195, il giovane saliva la via Settefontane diretto in via Revoltella. Giunto all'incrocio con la via Pier Paolo Vergerio, il Perrelli si è visto improvvisamente davanti l'autocarro TS A 6998, che, guidato da Antonio Furlanis, di 42 anni, domiciliato a Monfalcone, in via S. Nicolò 7, saliva quella strada per proseguire, attraverso la via Revoltella, verso il centro. Lo scontro è stato fulmineo: l'autocarro, che aveva la precedenza, ha proseguito la sua corsa e il Perrelli, accortosi all'ultimo istante del suo soprag- [illegible]

[illegible] sella alla sua bicicletta, lungo la strada che conduce al villaggio. A metà circa del percorso lo Strain non scorgeva, a causa dell'oscurità, un mucchietto di frutta marce, abbandonate sul margine, sul quale finiva con le ruote del ciclo, che scivolava e ribaltava. Lo Strain, che ha riportato una ferita lacero-contusa alla regione temporale sinistra, stato commozionale e contusioni escoriate multiple all'emifaccia sinistra, è stato raccolto dalla CRI di Muggia, i cui sanitari l'hanno avviato all'ospedale di Trieste. E' stato ricoverato nella I divisione chirurgica con prognosi di 15 giorni.

Un'eccezionale occasione da Dreossi & Lorcet

Con lunedì 7 corr. ha inizio nel noto negozio di Piazza della Borsa n. 7, l'eliminazione di tutto il ramo abbigliamento femminile della Ditta Dreossi & Lorcet, che è venuta nella determinazione di disfarsi di questi articoli per dedicarsi completamente all'arredamento, ramo di attività che d'altronde sempre ha costituito la specializzazione della Ditta.

Lo stock di merci che viene messo in vendita a condizioni eccezionalmente favorevoli è costituito da tessuti di primissima scelta e di alta qualità, in ricco assortimento rinnovato con le recentissime novità per la imminente stagione autunno-inverno. Tutte le signore potranno rifornire tempestivamente il loro guardaroba approfittando di questa eccezionale circostanza, tra che intendano acquistare abiti, tailleurs, mantelli ecc. con l'assoluta garanzia di concludere un ottimo affare, tenuto conto della ben nota serietà della Ditta.

Contemporaneamente continua la vendita degli articoli per l'arredamento della casa e in questo campo la ditta Dreossi & Lorcet offre quanto di meglio si possa desiderare, il tutto a prezzi della massima convenienza. Oggi, sabato, il negozio resta chiuso per inventario.

ORE DELLA CITTA'

* Gite per mare di domani: Per Sistiana (dal molo Audace) alle 9 e 14.30; da Sistiana alle 12.10 e 19; per Grignano (dal molo Audace) alle 9 e 14.20; da Grignano alle 12.50 e 19.10. — Per Muggia: da Trieste (P. Unità) per Muggia: 8, 10, 12.15, 14.30, 17.45, 20, 21.20, 22.45; da Muggia per Trieste: 7, 9.15, 11.35, 13.45, 17, 19.20, 20.45, 22.10; dallo Scalo Legnami per Muggia: 13.20, 15.40, 18.50; da Muggia per lo Scalo Legnami: 12.50, 15.15, 18.30. — Autocorriere per Muggia: da Trieste (staz. autocorr.) per Chiampore: 6.30 (da S. Marco), 8.10, 10, 12, 14, 14.45, 16, 18, 20, 21.50; da Chiampore per Trieste: 6 (per S. Marco), 7.15, 9, 11, 13, 15, 17, 19, 21, 22.35.

Grosso furto di cioccolato

L'altra sera Aldo Pacori, di 35 anni, abitante in via Alfieri 6, ha commesso l'imprudenza di lasciare per due ore — dalle 21.45 alle 23.45 — il suo autofurgoncino in via Battisti, e con le portiere posteriori non chiuse a chiave. Al ritorno il Pacori, che è rappresentante della fabbrica di cioccolato «Stella», di Lugano, ha constatato che durante la sua assenza ignoti avevano asportato dall'automezzo 17 scatole contenenti 2 kg. di cioccolato l'una.

In un momento di sconforto, lo elettricista Riccardo Pozzadel, di 35 anni, abitante in via Nizza 29, ha tentato di uccidersi col gas. Sorpreso dalla madre, è stato ricoverato all'ospedale con prognosi di due giorni.

STATO CIVILE

MORTI: Labinaz Giovanni a. 49; Siega Giuseppe a. 62.

MATRIMONI RELIGIOSI: Segolin Giuseppe muratore con Hrvatin Paola casalinga; Roberti Giorgio impiegato banc. con Dotto Annamaria impiegata; Savron Antonio panettiere con Sacchi Danila sarta; Savi Bruno manovale con Versa Darinka casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 29.5, minima 20.1; umidità 69 per cento; pressione 763; temperatura del mare 23.6.

Oggi: San Lorenzo. — Il sole sorge alle 5.30, tramonta alle 18.37. La luna sorge alle 2.24, tramonta alle 17.18.

Maree: OGGI: alta alle ore 8.40, cm. 38 sopra il l. m.; bassa ore 14.40, cm. 17 sotto il l. m.; alta ore 19.30, cm. 28 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 2.20, cm. 50 sotto il l. m.; alta ore 8.55, cm. 42 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Biasoletto, via Roma 16; Manzoni, via Settefontane 2; Marchio, via Ginnastica 44; Rovis, piazza Goldoni 8; dott. Rossetti, via Schiapparelli 58; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

TELEVISIONE

La Ditta Enrico Zanetti - Magnadyne Radio Televisione, comunica il programma televisivo odierno visibile all'Albergo Obelisco:

Ore 21.15: «Il prossimo tuo». **21.30**: Cortometraggio. **21.45**: «Attenti al fiasco». **22.15**: Cortometraggio.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: «Lorenzo Benoni», ultima puntata. 12: Assoli di fisarmonica. 12.15: Orchestra Nicelli. 13.25: Musica operistica. 14: Gruppo liutistico triestino. 14.25: Complessi celebri: il Collegium Musicum Italicum. 14.50: Chi è di scena? 17: Sorella radio - trasmissione per gli infermi. 17.30: «Tic-Pic-Nic» - tre atti di Piero Ottolini. 19.05: Musica d'America. 19.35: Estrazioni del Lotto. 19.40: Attualità economiche. 19.50: Brevisport. 20.30: Festival Musicale di Salisburgo: «Don Giovanni», di Mozart - direttore Wilhelm Furtwaengler, Orchestra filarmonica di Vienna

PROGRAMMA NAZIONALE

13.15: Album musicale. 17.30: Musica operistica. 18.45: Orchestra Strappini. 19.15: Musica da ballo. 20: Musica leggera. 21: «L'amuleto», leggenda drammatica di F. Feld. 22: Orchestra Petralia. 22.30: Documentario. 23: Canzoni.

SECONDO PROGRAMMA

13: Orchestra Angelini. 13.45: Don Felipe e i suoi caballeros. 14: Galleria del sorriso. 14.30: Orchestra Trovajoli. 15.15: Ritmi moderni. 16: Rassegna di giovani cantanti. 16.15: Cavalcata napoletana. 17: Ecco Armstrong. 17.30: Ballabili. 19.30: Armonie in jazz. 20.30: Mostra personale: Dino Olivieri. 21: «Ciak». 21.15: Modugno e la sua chitarra. 21.30: Musiche da film. 22: I racconti dell'incubo: «Berenice», di Poe. 22.15: Quartetto Cetra. 22.45: Quintetto Shearing.

TEATRI E CINEMA

[illegible]

AURORA, 16: «Gunga Din», con C. Grant, D. Fairbanks jr., V. McLaglen. Tre spavaldi e sorridenti eroi alla conquista dell'India affascinante e misteriosa. E' un film R.K.O.

GARIBALDI, 15.30: Cine varietà N. 2: «L'imboscata dei pellerossa», «Caccia al coguaro», «I diavoli dello sci» 3 cartoni animati in technicolor Rosicchio. Parlato in italiano.

IDEALE, 16.30: Originalissimo! «Il capitalista», technicolor Universal con C. Coburn.

IMPERO, 16: «Primo peccato», con Clifton Webb (Mr. Belvedere) e Ginger Rogers. Brillantissimo ed esilarante film Fox.

ITALIA, 16: «Maria Walewska», con Greta Garbo e Charles Boyer. Due grandi amanti, due grandi attori, un superbo capolavoro Metro.

MARE, 16.30: «Le belle dell. notte», tutte le epoche, tutte le passioni, in questo film di René Clair, con Gerard Philipe, M. Carol e G. Lollobrigida.

MODERNO, 16: «Il figlio di Viso pallido», un technicolor Paramount con Bob Hope, Jane Russell, Roy Rogers e il famoso cavallo Trigger.

SAVONA, 16: «Alcool», la più grande interpretazione di James Cagney.

VIALE, 16: «L'ultimo treno da Bombay», (L'espresso della morte), con Jon Hall e C. Larson.

VITTORIO VENETO, 16: «Serenata amara», Claudio Villa, L. Bonfanti, U. Spadaro. Sentimentale, brillante, musicale Zeus.

AZZURRO, 16: In Malesia regna il terrore dei banditi, spettacolare film: «Sangue bianco», con Claudette Colbert, Jack Hawkins, A. Steel. Grandioso successo.

BELVEDERE, 15: «Parole e musica», con J. Leigh, T. Drake, M. Rooney, Y. Allison; brillante technicolor Metro.

MARCONI, 16.30 (estivo 20.15): «L'avventuriero di Macao», capolavoro R.K.O. con Robert Mitchum, Jane Russell.

MASSIMO, 16.30: «C'è posto per tutti», il più brillante e il più commovente film della stagione, con Cary Grant e Betsy Drake (Warner).

NOVO CINE, 16.30: «Alan il conte nero», una tempesta di emozioni ed avventure, con Charles Laughton, Boris Karloff.

ODEON, 15: «Ambra», supertechnicolor Fox, con Linda Darnell, Cornell Wilde, Richard Greene, George Sanders. E' un grande amore conservato puro e intatto attraverso una vita ambiziosa e corrotta. Ultimo giorno.

RADIO, 16: «Stella solitaria», travolgente e spettacolare, con Ava Gardner, Clark Gable e Broderik Crawford.

VENEZIA, «In nome di Dio», technicolor con John Wayne, Pedro Armendariz.

ALL'APERTO

CASTELLO DI S. GIUSTO, 20.30: «Due soldi di speranza», con Maria Fiore.

ARENA DEI FIORI, Via Ghirlandaio 20. Dalle 20 (cassa 19.30): Uno scintillante technicolor «Non c'è passione più grande». Un altro meraviglioso episodio della vita di Al Jolson, con Larry Parks e Barbara Hale.

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. Ore 20.15: Due rappresentazioni: «Robin Hood e i compagni della foresta», technicolor con Joan Rice e Richard Todd. R.K.O.

ESTIVO GARIBALDI, 20 e 22: cine varietà n. 2: «L'imboscata dei pellirossa», «Caccia al coguaro», «I diavoli dello sci», cartoni animati in technicolor: «Rosicchio» parlato in italiano.

ESTIVO SECOLO, 20 e 22: «La presidentessa», con Silvana Pampanini e Carlo Dapporto.

ESTIVO GINNASTICA, 20 e 21.45: «Appuntamento con la morte», con J. Mason, M. Toren.

ESTIVO PARADISO, due spettacoli: ore 19.30 e 21.30 (cassa 19): «La duchessa dell'Idaho», spettacolare technicolor con Esther Williams e Van Johnson.

ESTIVO PONZIANA, 19.30, 22: «Tè per due», technicolor, dall'operetta «No, no, Nanette», con Doris Day e S. Z. Sakall.

ESTIVO ROIANO, Due spettacoli: I ore 20, II 22 (cassa 19.30): «Bellezze rivali», un grande successo technicolor con Jean Crain e Linda Darnell.

ESTIVO F. SEVERO, 20.45: «In questa nostra vita», con Bette Davis e George Brent.

ESTIVO SCOGLIETTO, 20: «Don Camillo», con Gino Cervi e Fernandel.

CIRCO TOGNI (via San Marco) ore 16 e 21 si replica «il più bello spettacolo del mondo». Prevendita biglietti: A.T.E.O., piazza Goldoni 1.

GIOVANBATTISTA VIOTTI

L'ARTE violinistica, in Italia, procede in modo estremamente ordinato: dopo gli entusiastici dilettanti della prima metà del secolo XVII, vennero dettate, da insigni artisti, le leggi fondamentali che dovevano regolare l'intera vita degli strumenti ad arco. Ma la musica violinistica prende maggior vita e colore con la scuola del «Prete rosso», per raggiungere nuovi slanci e nuove affermazioni nell'Ottocento trionfante: dalle prime giustificate incertezze alla più pacata serenità corelliana, dalla vittoria della scuola e della tecnica al fantastico virtuosismo paganiniano.

In questo lungo e non facile cammino, Giovanbattista Viotti, violinista e compositore nato esattamente due secoli fa (23 maggio) a Fontanetto Po, in quel di Vercelli — da un musicista e suonatore di corno — ha una parte più che notevole. La ricchezza della sua invenzione e la estrema chiarezza della sua tecnica non tentano in alcun modo di sottrarsi ad una qualsiasi responsabilità: tanto di fronte all'esecutore quanto di fronte all'ascoltatore. Si potrebbe dire che la onestà di Viotti violinista sia simile a quella di Haydn sinfonista, compositore che ama far apparire tutte le doti e tutti gli strumenti in primo piano.

Nonostante tutto questo, Viotti non è stato ancora fortunato a giudicare da quel poco che se ne sono interessati, finora, i violinisti, i direttori e musicologi. Dei venticinque Concerti per violino e orchestra composti dal musicista, soltanto sette hanno visto la luce in edizioni moderne e le preferenze sono andate quasi sempre al Concerto n. 22: le altre partiture attendono negli archivi chi le spolveri e chi le prenda nella giusta considerazione, così come fece Giuseppe Joachim a proposito del Concerto in la minore. Giovanni Brahms, ascoltando la composizione attraverso l'esecuzione del grande violinista, ne riconobbe in pieno la saldezza della costruzione e la libertà inventiva, fino a lodarla in una lettera che Andreas Moser, stimatissimo musicologo ungherese, pubblicò per la prima volta a Berlino nel 1923. Non solo, ma Joachim consigliava di non far sì che l'entusiasmo per lo scolastico ... facesse dimenticare la bellezza e il valore poetico delle composizioni.

La fama di Viotti non durò che una quindicina d'anni, lui vivente. Fu il debutto in Francia che gli diede la piena gloria nel 1782, quella gloria che aveva già intravisto nei primi concerti tenuti in Svizzera. In questo artista, ad eccezione fu ritrovato il filo della tradizione proveniente da quella scuola lombardo-veneta che era passata a Bologna e che aveva dato all'arte nomi come quelli di Somis e di Pugnani.

E' all'arrivo del violinista in Francia che il De La Laurencie fa risalire la data che influì decisamente sullo sviluppo della musica di violino e del concerto con solista; il riconoscimento era già stato pronunciato dal Fétis e a nessuno sfuggirà l'importanza di questi riconoscimenti pronunciati da due francesi, non sempre teneri con gli artisti italiani.

E' soltanto quando iniziano a studiare i Concerti di Viotti che i violinisti si accorgono di alcune affinità di impianto e di esposizione esistenti fra questo autore e Mozart; il Mozart dei cinque Concerti per violino e orchestra. E' allora che essi si danno la fatica di aprire un dizionario di musica per accertarsi che Viotti nacque qualche anno prima di Mozart. E' allora anche che si scopre come Viotti è nato tre anni prima del salisburghese: precisamente, nel 1753. Ma se per Mozart il campo più fecondo è rappresentato dai ventiquattro e trentanove sinfonie, per Viotti la stessa fecondità può riscontrarsi proprio nei ventinove concerti per violino e orchestra, nelle dodici sonate per violino e pianoforte e nei cinquantaquattro duetti per violini. Qui si rivela la piena tecnica del compositore italiano, tecnica di una tale precisione che l'esecutore, al primo contatto, resta impressionato dalla chiarezza espositiva e dallo spontaneo gioco delle posizioni. Qui un gioco che rivela comunque mutato; quello che è facile diventerà d'improvviso difficile, poiché tutto viene concepito dal Viotti con estrema competenza e consapevolezza.

Qualcuno crede che dopo i primi successi ottenuti in Francia, Germania, Polonia e Russia, Viotti abbia fatto ritorno in Italia. Se ci fu, essa fu breve, poichè vinta qualche lotta interna e rinnegando infelicemente qualche inconsistente idea di non giustificata rivalità, Viotti attraversò l'Europa per giungere fino a Londra e compiere nuove soste in Germania e in Francia.

Beethoven — spentosi tre anni dopo Viotti — non trascurò certo di apprezzare sulle composizioni del maestro italiano, le studiò e le approvò; altri musicisti, invece, non fecero che invidiare il sano calore e la estrema chiarezza.

Viotti venne reclamato dalle corti di Stanislao Augusto a Varsavia, di Caterina di Russia, di Maria Antonietta: questa contesa continua sta a dimostrare la grande notorietà del musicista, molto meglio di quell'attributo di «Omero del violino», affibbiatogli da uno studioso a corto di argomenti.

Esecutore eccezionale e maestro d'ordine superiore. Agli allievi consigliava soprattutto di dar guerra all'esagerazione, alla falsa tecnica, al virtuosismo fine a se stesso, al cattivo gusto. Miel, un suo biografo, disse: «Voleva tutto semplice perchè tutto fosse grande». Una delle sue preoccupazioni maggiori era il rispetto per il ritmo. Fu un fedelissimo della massima: «Per suonare bene bisogna cantare bene» (e la stessa cosa ripeterà l'Habeneck e il Joachim): ma il ritmo teneva in modo eccezionale, fino a creare colpi d'archi nuovi per far sì che alcuni passaggi non avessero a soffrire rispetto al metronomo. Chissà quali segreti racchiudeva quel Metodo, purtroppo andato smarrito, che il violinista consegnò alla signora Chinnery, la sua più fedele amica, e da questa trasmesso all'Habeneck.

Se i nomi di Somis e di Pugnani, nella storia appaiono primi di quello del Viotti, questo ultimo è seguito — la tradizione non si interrompe — da Rode, Joachim, Dont, Milstein e Heifetz.

E va anche rammentato il contributo dato dal violinista alla liuteria, sia consigliando Francesco Tourte a portare notevoli innovazioni all'archetto, sia facendo apprezzare al giusto punto i miracolosi strumenti in Francia e in Inghilterra. Ma, in Viotti, fu la mano destra quella che suscitò il massimo interesse, e non solo in virtù della nuova tecnica, ma soprattutto perchè — lo rammenta il Baillot, violinista francese di singolare bravura — sembrava che l'artista possedesse con l'archetto guidato da un braccio d'Ercole.

Come molti grandi esecutori, il Viotti si ebbe anche come direttore: nel 1784 a capo delle orchestre dei principi Guéménée e Soubise, nel 1795 succedendo a Londra al Cramer.

o

Viotti ebbe modo di conoscere, a Parigi, Luigi Cherubini e l'amicizia e la fiducia fra i due divenne tale, che quando l'autore di Medea si sganciò dagli impegni londinesi, il violinista volle che il compositore assumesse la carica di direttore del teatro lirico fondato dal Leonard. Lo stesso Viotti volle assumere più volte la direzione di un teatro lirico: nel 1789 quella del Théâtre de Monsieur alla Tuileries; ma quando gli avvenimenti del luglio gli fecero interrompere tale attività, non si diede per vinto e nel 1791, assunse la direzione del teatro Feydeau. Emigrato in Inghilterra, tentò ancora nel 1794, la direzione del King's Theatre. Fu un disastro. Viotti non era nato per gli affari e quando giunse, per dedicarsi al commercio dei vini, a Londra, si sentì un po' perduto ... Risultato: ottantamila franchi di debito con la ricordata signora Chinnery.

Furono questi episodi dolorosi che forse gli suggerirono, prima di morire, le pessimistiche parole: «Un po' di terra verrà per un miserabile come me». Si era nel marzo 1824.

Un miserabile? No davvero. Il violinismo moderno giunge a così alte cime proprio per merito di Viotti, che s'era circondato dal Campagnoli e dal Fiorillo, tanto dedito alla creazione di un'arte profondamente severa, lontana da qualsiasi falsità ... amante della più nobile e più pura tradizione ... del violinista Viotti ... a Niccolò Paganini.

MARIO RINALDI

IMPIEGATI DELLA BANCA DI BRUXELLES PROCEDONO ALL'INVENTARIO DEL TESORO IN DOLLARI E STERLINE CHE I PALOMBARI DELLA NAVE ITALIANA «ROSTRO» HANNO RICUPERATO DALLO SCAFO DELLA «FLYING ENTERPRISE» AFFONDATA UN ANNO FA

RISPOLVERATO E AGGIORNATO UN ANTICO PROGETTO

Si è riaperta nel Vallese la campagna per il traforo del Gran San Bernardo

Visi lunghi a Ginevra, soddisfazione a Sion - Fervore di polemiche e di argomentazioni - Non si pronunciano i monaci del celebre ospizio

Sion, settembre

Quando, alcuni giorni addietro, corse per i giornali la notizia che in Francia il Governo Laniel era deciso a mettere un vigoroso alt a tutte le spese giudicate non urgenti, e che in alcuni ambienti parigini s'era per giunta proposto di trasferire all'edilizia popolare i fondi stanziati per il traforo del Monte Bianco, i cittadini di Ginevra non poterono celare il loro disappunto: ancora una volta, sulle soglie della realizzazione, la grande impresa incontrava un intoppo, ancora una volta le vicende della politica ribadivano le catene della «guigne» che da tempi immemorabili sbarra la strada all'auspicato tunnel del Monte Bianco.

Visi lunghi, insomma, a Ginevra. E due ore dopo, e per le medesime notizie, ci imbattemmo a Sion, capitale del Vallese, in volti soddisfatti, illuminati da un sorrisetto di compiacenza. La Svizzera, è noto, offre al mondo un esempio di schietta democrazia, di armoniosa convivenza di gruppi etnici diversi, di subordinazione degli interessi particolari alle superiori esigenze dello Stato, della Confederazione; ma sarebbe troppo pretendere che dal suolo elvetico siano scomparsi i campanilismi, le rivalità locali, gli umani sentimenti e i pratici stimoli della concorrenza.

Nella grande battaglia dei valichi alpini, il Vallese l'aveva spuntata con la grande galleria del Sempione; aperto nel 1906, il traforo aveva infuso a gran parte del Vallese una provvida linfa di vita, trasformando una vallata pressochè solitaria in un'arteria essenziale, percorsa a grande velocità dai direttissimi Milano-Parigi. Qualche anno più tardi un'altra impresa ferroviaria, quella del Lötschberg, aveva a sua volta recato beneficio ad alcuni settori del Cantone. Intanto Ginevra, relegata nell'angolo estremo del suo lago, esclusa dai grandi itinerari ferroviari, guardava corrucciata, anelava in cuor suo alla riscossa.

Ma venne il giorno in cui la ferrovia, signora incontrastata dei traffici durante l'Ottocento, dovette fare i conti con una pericolosa rivale, con l'automobile: venne il giorno in cui il Vallese si vide escluso, almeno per parecchi mesi all'anno, dai nuovi itinerari automobilistici. Da novembre a marzo i passi del Sempione e del Gran San Bernardo sono chiusi al traffico, e l'automobilista è costretto a caricare il suo mezzo in ferrovia o a scegliere altri e meno elevati valichi per superare la barriera alpina. Allora il Vallese, sceso animosamente in campo, ha rispolverato e aggiornato i vecchi progetti per il traforo del Gran San Bernardo, trasformandoli da progetti ferroviari — precisamente come accadde per il Monte Bianco — in progetti autostradali.

Ed ecco, sulle orme tracciate a metà Ottocento dall'ingegnere piemontese Gualini — che aveva addirittura dato mano ai lavori scavando un centinaio di metri di galleria, e tosto fermatosi per mancanza di sovvenzioni — ecco una pattuglia di progettisti muovere sulla carta all'assalto del Gran San Bernardo, ecco il costituirsi di comitati di studio e di società per azioni, ecco l'immancabile contorno di polemiche, di memoriali, di articoli, di proposte e controproposte. I progetti concreti si possono compendiare nel numero di quattro, a lor volta suddivisi in due gruppi: un progetto contempla il traforo del Col du Ferret, alcuni chilometri ad occidente del San Bernardo, gli altri tre una galleria al disotto del passo del San Bernardo, o nelle immediate sue adiacenze.

Un duplice vantaggio

E' opportuno dire che a favore dell'una o dell'altra soluzione giovano esclusivamente elementi tecnici e finanziari, e non interessi locali, poichè entrambe gravitano sulle stesse nazioni, Italia e Svizzera, sulle stesse regioni, e in gran parte sulle vallate, con la sola eccezione di Courmayeur, che si vedrebbe esclusa dai progetti del Gran San Bernardo, e che logicamente caldeggia la soluzione del Col du Ferret. Tuttavia, attraverso le riunioni e le discussioni tecniche, la fortuna sembra arridere sinora al Gran San Bernardo, e precisamente al progetto formulato da due ingegneri italiani: dal prof. Jelmoni, docente al Politecnico di Milano, e dal torinese Cena.

Sugli altri tracciati, il progetto Jelmoni-Cena presenta un duplice vantaggio: mantiene gli imbocchi del tunnel ad altitudini più modeste, e non richiede la costruzione di nuove ed onerose strade di accesso, bastando allo scopo la rettifica e l'ampliamento delle strade già esistenti, sia sul versante italiano che su quello svizzero. Secondo tale progetto, la galleria partirebbe dalle immediate vicinanze del villaggio di St. Rémy nell'alta valle dell'Artanavaz (ai piedi cioè dell'attuale valico), e dopo un percorso di otto chilometri sbucherebbe in territorio svizzero nella località di Proz in Val d'Entremont. Le caratteristiche della galleria, gli impianti, gli accorgimenti per la ventilazione artificiale non sono dissimili — a parte la lunghezza notevolmente inferiore — otto chilometri contro circa dodici — da quelli prospettati per la grande impresa rivale, quella del Monte Bianco, cruccio dei vallesani, speranza dei ginevrini.

Il tunnel del San Bernardo costerebbe inoltre assai meno di quello del Monte Bianco: circa sette miliardi invece di dodici. E non ha troppa importanza — insistono i vallesani — che gli imbocchi del San Bernardo siano ubicati a 1700 metri sul mare, di fronte ai 1300 previsti per il Monte Bianco: la moderna tecnica degli spazzaneve consente di tenere aperte le strade con altrettanta facilità, e non saranno certo i 400 metri in più sul livello del mare — compensati ad usura dai cinque miliardi in meno di spesa — a costituire una seria difficoltà. Nei Grigioni non è forse aperto tutto l'anno il passo Julier, che supera i 2200 metri?

Ora, proprio in virtù di questa relativa facilità nel tenere sgombere le strade nel periodo invernale, sembra tornare a galla il vecchio progetto del traforo del Col du Ferret, formulato a suo tempo dal compianto ingegnere torinese Chauvié in collaborazione con lo svizzero Chenaud. I ferrettisti — cioè una variante dei sanbernardisti, ad essi vincolati dall'ostilità al Monte Bianco — propugnano a spada tratta la loro galleria che, pur sorgendo a quota più elevata, con i relativi inconvenienti dell'innevazione invernale, sarebbe assai più corta: cinque chilometri appena. In tal caso l'imboccatura sorgerebbe nei pressi di Entrèves in Val d'Aosta, e a poca distanza — vedi combinazione — dall'imbocco dell'altra galleria, della grande rivale: quella del Monte Bianco, che i ferrettisti dànno ormai per scontata.

Ma c'è una difficoltà: se per il Monte Bianco la spesa sarà ripartita fra Italia e Francia, con il concorso del Cantone di Ginevra e della Val d'Aosta, per il San Bernardo la Svizzera dovrà intervenire direttamente, con il bilancio confederale, e ripartire le spese con l'Italia. Francia e Ginevra in tal caso, e ovviamente, non interverrebbero. E d'altra parte, se l'Italia si è già assunta — salvo la ratifica delle Camere — un onere di tre miliardi di lire per il Monte Bianco, sarà in grado di sborsare altri quattrini per il San Bernardo? E' per queste ragioni che il Governo confederale di Berna ha mantenuto sinora, dinanzi agli appelli dei vallesani, un atteggiamento piuttosto riservato e ben lungi da quella concreta adesione che le autorità e i cittadini del Cantone del Vallese si attendevano.

In tanto fervore di polemiche e di argomentazioni, di delusione a Ginevra e di speranze nel Vallese, i monaci dell'ospizio del San Bernardo non prendono posizione. Il passaggio invernale dei viandanti per il valico si è di anno in anno così contratto da non giustificare più l'esistenza dell'ospizio con i suoi grandi e pittoreschi cani, protagonisti di tante e suggestive vicende di soccorso. Al vecchio ospizio c'è atmosfera di smobilitazione: fra non molto i monaci, recando i fedeli e intelligenti cani, lasceranno per sempre il San Bernardo, continueranno in altre e lontane contrade l'opera di umana e cristiana pietà intrapresa da San Bernardo di Mentone. Sul valico sferzato dalla tormenta la statua del Santo rimarrà sola: ricorderà ai frettolosi automobilisti del Novecento un'epoca lontana, soffusa di leggenda e bontà.

GUIDO PIAMONTE

UNA GRANDE ISTITUZIONE CHE ONORA LA NOSTRA GENTE

Compie quest'anno un secolo l'ospedale italiano di Buenos Aires

Modernissimi padiglioni con un centinaio di medici e specialisti tra i migliori dell'Argentina

Buenos Aires, settembre

Almagro è uno dei tipici rioni di Buenos Aires che cingono la parte centrale, la City, come San Telmo, San Cristobal e Balvanera, rioni classici della inmigración italiana. Fino alla caduta di Rosas, nel 1852, Almagro era una zona suburbana, con molte quintas o «chacras» ... dove, insieme ai vini e liquori, si vendevano stoffe di cotonina, merceria, stivali di lavoro, candele e, purtroppo, a titolo di precauzione ... un piccolo arsenale di armi da fuoco.

Almagro è a circa tre chilometri dal centro, che diventano pochi minuti grazie alle due sotterranee di calle Rivadavia e calle Corrientes. Su quest'ultima strada opera il gigantesco «Mercado de Abasto», ove si riforniscono all'ingrosso le trattorie, i mercati minori e molti negozi di commestibili. E' un mondo indaffarato, brulicante di gente che ... nella zona ove sorge anche l'Ospedale italiano, nel quale gli italiani occupano ... posizione di preminenza.

Piccolo mondo

L'Italia, un'Italia minore di tipi, macchiette, voci ed espressioni strettamente locali, è qui presente forse più che a Boca; e questo mondo che contratta, vende, compra, litiga e canta senza un minuto di riposo, gravita attorno alla trattoria ... e alla ... che vive a fianco ... del Mercato ... e che ... alterno al fuoco.

di impegno. Nel 1853, e precisamente in settembre, giunse a Buenos Aires la corvetta sarda «Aquila», il cui comandante, il capitano di vascello G. B. Albini, aveva avuto incarico dagli italiani di Montevideo di raccogliere fondi in Argentina per l'erigendo Ospedale Italiano della capitale della Repubblica Orientale, una iniziativa sorta appunto in quel giro di tempo.

L'Albini indisse una riunione di notabili che fu presieduta da Marcello Cerruti, incaricato d'affari del Regno di Sardegna presso l'Impero del Brasile, il quale si trovava in visita di ispezione nel viceconsolato di Buenos Aires, compreso nella sua giurisdizione. Alla riunione presero parte i «coloniali» Amadeo, Roblio e Delfino i quali, all'invito dell'Albini di aprire una sottoscrizione, risposero manifestando l'intenzione degli italiani di Buenos Aires di fondare essi stessi un ospedale. E' da dire a questo punto che a Montevideo, sotto il manto della tradizionale libertà di quella Repubblica, si era riunito un numero cospicuo di esuli ... Aires. In ... il censimento ... novanta ... appena ... distinguere ... identificare ... politici ... lavoratori ... a tutto ... meno il ... prevalentemente ... pressione ... le guerre ... capeggiati, esule ... sarà ... dai ... agricoltori ... di ... Colonia ... Roncini e ... intimi della vita ... Roma ... fratello ... isolato la ... Più ... Antonio ... di Parma ... rifugiato ... pseudonimo ... ed ... stipendi ...

lombardo Antonio Demarchi, il quale in sostanza manifestava che non si poteva stabilire gradazione di diritti e di doveri fra gli italiani emigrati, figli tutti di una stessa patria che anelavano unita.

Era un'epoca di grandi ed irriducibili inimicizie fra emigrati, basate precisamente sul dissidio repubblica-monarchia. L'episodio più clamoroso si ebbe nel 1861, quando, in occasione di un funerale civico a Cavour, celebrato appunto nella parte già costruita dell'ospedale italiano, l'infelice o forse malintesa frase su Nizza di un oratore ufficiale, suscitò un pandemonio di insulti e bastonate alla presenza di autorità ed invitati, che poi ebbe lo strascico di una interminabile polemica sulla stampa.

La costruzione dell'edificio, pertanto, finanziata esclusivamente mediante collette, donazioni e feste, andò a rilento sia perché dal 1857 al 1871, l'edificio virtualmente terminato fu dato in affitto al Governo argentino, nelle dolorose circostanze della guerra del Paraguay e delle due luttuose epidemie di colera e di febbre gialla.

L'edificio, inaugurato ed abilitato nel 1872, sorgeva in calle Santa Rosa, oggi calle Bolivar, in pieno rione di San Telmo e a pochi isolati dalla Casa di Governo.

Vasta rinomanza

L'Ospedale italiano, che fu il primo nosocomio degno di questo nome in Argentina, conquistò ben presto una vasta rinomanza per l'efficienza dei suoi servizi, che consentiva di registrare nel 1883 una mortalità interna del 10 per cento contro il 16 per cento registrato nel grande e moderno Ospedale argentino di calle Cordoba e nell'Ospedale francese, e il 14 per cento dell'Ospedale spagnolo. La capienza massima dei primi tempi era di 300 ammalati, ma in seguito la feroce necessità costrinse gli amministratori ad effettuare nuove costruzioni di emergenza con le quali si aumentò il numero dei letti disponibili.

La verità è che nei venti anni trascorsi dalla posa della prima pietra all'inaugurazione, la Collettività si era ingigantita in seguito al formidabile incessante flusso dell'immigrazione, e che il giorno stesso della sua abilitazione l'edificio risultava insufficiente all'opera che era chiamato a prestare.

Verso il 1890, pertanto, i dirigenti dell'Ospedale affrontarono la costruzione di un nuovo imponente complesso, i cui lavori furono iniziati immediatamente sul terreno acquistato a tale effetto in calle Gascon e Cangallo, nel cuore di Almagro, dove ha la sua sede attuale questa benemerita istituzione, che rimane ancor oggi l'impresa più grandiosa realizzata nell'ordine sociale dagli italiani dell'Argentina, quella che tanti dolori è valsa a lenire e che in ogni istante si è trovata sulla linea del fuoco nella dura battaglia della nostra emigrazione al Plata.

Oggi l'Ospedale italiano, dotato di nuovi modernissimi padiglioni sorgenti accanto all'edificio inaugurato nel 1901, integra la sua opera con la «Casa San Justo», casa di riposo per vecchi ed invalidi situata nella località extra muros di San Justo, dove gli italiani che non hanno fatto l'America possono trascorrere in pace ed in dignitosa confortevole sistemazione gli ultimi anni della loro vita. L'Ospedale, che è tra i più quotati di Buenos Aires, ha 130 medici e specialisti ed un numero proporzionale di infermieri ed inservienti. Il bilancio delle uscite dell'ultimo esercizio è stato di oltre 10 milioni di pesos, pari a 250 milioni di lire, di cui circa la metà per la sola voce stipendi. Gli ammalati internati durante lo anno sono stati 9047 con 310 mila e 32 giornate di presenza ed un 60 per cento di gratuità assoluta: questa elevata percentuale rivela meglio di ogni altro argomento la portata dell'opera filantropica svolta dall'Ospedale e spiega perchè i bilanci annuali si chiudano sempre con forti passività, che però sono compensate da lasciti, donazioni e sottoscrizioni e dalla vendita di case e terreni ricevuti in dono molti anni addietro e fortemente valorizzati dal gioco della normale evoluzione immobiliare di Buenos Aires.

Tutti i servizi sanitari sono offerti dall'Ospedale, che dispone dei migliori medici dell'Argentina, molti dei quali sono figli e nipoti dei primi medici dell'Istituzione, quelli che prestavano la loro opera settanta, ottant'anni fa, all'epoca della prima fondazione, quando la febbre gialla mieteva le sue vittime fra i nostri emigrati che si stipavano nei «conventillos» di San Telmo e San Cristobal, ed erano preda della zanzara stegomya nelle sue ricorrenti esplosioni di virulenza epidemica.

Direttore attuale dell'Ospedale è il dott. Juan Bautista Borla, il cui padre appartenne al primitivo corpo medico del nosocomio; e la Società di Beneficenza che amministra l'Ospedale e la Casa San Justo è presieduta da vari anni da Francesco Roncoroni, facoltoso e stimato commerciante grossista, coadiuvato dagli uomini più rappresentativi della collettività.

Ma la figura più singolare dell'Ospedale è il generale Alfonso Depascale, salernitano, delicato versificatore classicheggiante e celebrato traduttore dei più noti poeti argentini, presso i quali gode di chiara fama e meritatissima stima.

MARIO DIAZ FERRARI

IL MINISTRO DEGLI ESTERI SUDCOREANO Y. T. PYUN FOTOGRAFATO MENTRE PARLA DAVANTI AL CONSIGLIO POLITICO DELLE NAZIONI UNITE A NEW YORK

«ATTANASIO, CAVALLO VANESIO», in Ferraniacolor CORRERA' A MERANO, MONTATO DA RASCEL

Attanasio, nobile animale, per festeggiare il 50.o anniversario di attività cinematografica della Titanus, ha deciso di partecipare alla Corsa dei Milioni insieme al suo eccezionale fantino, e non ha saputo resistere alla tentazione di rendere ancora più popolare il suo nome, legandolo ad un eccezionale premio di un milione di lire («Premio Attanasio»), abbinato alla Lotteria di Merano. Tutto questo, naturalmente, l'astuto e vanitoso destriero ha fatto per solennizzare la prossima programmazione su tutti gli schermi italiani, del film in Ferraniacolor «Attanasio, cavallo vanesio» della Titanus, realizzato da Camillo Mastrocinque, con Renato Rascel, Tina De Mola, Mina Erbani e le Peter Sisters

LA RASSEGNA DEI LIBRI

Vienna fra due secoli

NON possiamo lasciare sotto silenzio il volume, comparso or non è molto, «Vienna fra due secoli» di Severino Filippon. Il prof. Filippon è un insigne nostro concittadino, valente e appassionato studioso di quella letteratura tedesca che egli insegna nell'Ateneo genovese. E appunto per celebrare il trentesimo anno di questo suo insegnamento, colleghi, amici e allievi antichi e nuovi hanno voluto raccogliere in un volume otto suoi saggi di letteratura italiana e straniera, sei dei quali erano già apparsi in varie riviste («Marino in Germania», «Il dramma di F. Schiller», «Un dramma e un romanzo di G. Hauptmann», «Il primo e l'ultimo Spitteler», «Mireio di F. Mistral» e «Forme e spiriti di M. Maeterlinck), laddove due, «Il capolavoro di Nicola Lenau», e l'altro più ampio che dà nome al volume, sono affatto nuovi. Con sicura conoscenza dell'argomento e vivida capacità di rievocazione il Filippon fa rivivere dinanzi ai suoi lettori la Vienna di Maria Teresa, capitale di un vasto Stato, che allora era singolarmente esclusivo e nel tempo stesso cosmopolitico come nessun altro. Vienna, metropoli europea, era permeata da una corrente illuministica che vinceva le opposizioni e le cautele delle classi dominanti e dell'imperatrice stessa. D'altro canto essa aveva una secolare tradizione umanistica, che contrastava con l'illuminismo, incline ad accogliere il pensiero moderno anche straniero, onde un dissidio che si esprimeva in un giornalismo battagliero e in una letteratura polemica; taluni cercavano di conciliare il vecchio col nuovo, ma spesso il ringiovanimento era fittizio, nè poteva dare frutti vitali la tendenza a fare del teatro una scuola di moralità adeguata al temperamento del popolo, come quasi ufficialmente tentò lo Ayrenhoff. D'altro canto lo stesso Ayrenhoff era un grande ammiratore del nostro Goldoni, il cui teatro comico si accampò a Vienna sin dal 1751, per spadroneggiare circa un ventennio. Contribuì alla fortuna del Goldoni il contrasto scoppiato verso la metà del secolo tra la recitazione delle ... cui contribuì l'editto di Maria Teresa che vietava le rappresentazioni di lavori improvvisati e buffoneschi, come quelli del teatro viennese popolare. Il Goldoni fu copiosamente tradotto, rimaneggiato e saccheggiato, si sperò ch'egli aiutasse impresari e attori a trovare lo strumento tecnico e gli elementi psicologici per creare un vero e proprio teatro popolare, ove i caratteri umani risaltassero per un dialogo interamente scritto, ma nel tempo stesso la maschera italiana della commedia dell'arte, tramutata nella veste e nell'anima, giovasse a manifestare i sentimenti e i gusti del popolo viennese in modo meno scipito e triviale di quanto avessero fatto dianzi lo Stranitzkj, creatore dello Hanswurst, e il Bernardon. Tra la schiera dei raffazzonatori emersero i due Stephanie e lo Hafner, spensierato e giocondo uomo, considerato padre della commedia popolare viennese. Il Filippon riconosce al suo «Evakathel und Schnudi» il pregio di una vivace e ridanciana truculenza. Tuttavia lo Hafner intravvide il nuovo, ma non seppe riprodurlo polito e potente.

Un decennio dopo il primo successo goldoniano a Vienna fu rappresentato «L'amor delle tre melarance» e l'anno seguente lo Hafner nella sua «Megera la terribile strega» introdusse in una commedia regolare l'elemento fantastico, per variare, come mirava il Gozzi, la tessitura di uno spettacolo borghese a fine morale con l'intervento di un mondo sovrannaturale. Nel medesimo tempo a Vienna l'ironia la satira e la parodia attaccavano gli elementi vieti che si opponevano al fluire di una fresca corrente di idee: l'impeto parodistico investiva tutto e tutti, e il campo di questo fenomeno fu il teatro, dove le antiche maschere ricalcavano clamorose la scena con grinte e toni nuovi. Le fiabe del Gozzi, con la singolare fortuna che ebbero in Germania e in Austria rappresentarono, secondo il Filippon, il prevalere dello spirito istintivo e popolare germanico sul dramma di natura illuministica. Tuttavia in questo teatro bisogna distinguere la «Zauberposse», dove il mondo magico sovrannaturale, come nella fiaba del ... sospiri degli innamorati, dallo «Zaubermaerchen» dove predomina, governata da norme oltraumane, l'azione dell'uomo che attraverso le sofferenze rinsavisce e allevia l'oscuro destino. Alla fine del '700 la «Donauweibchen» di Hensler, applaudita «Zauberposse», chiude la fase illuministica, come nel campo musicale la chiude il «Flauto magico» di Mozart; il «Verschwender» di Raimund (1834) ultimo fiore dello «Zaubermaerchen» compie l'epoca romantica gaia e sentimentale della Vienna di prima del 1848.

Il Filippon dà un quadro complesso e vivo di questi primi decenni dell'800, degli uomini che vi si distinsero e lo illuminarono, artisti e innovatori, critici e storici, mentre le redini dello Stato erano tenute da Francesco I, affabile e sensuale, mite e sfiduciato, sospettoso e irresoluto e avverso ai letterati dei quali volle essere tirannico censore. Ma egli non potè impedire che tra le vigilanze e i sospetti un alito caldo di principî e idealità lentamente maturati pervadesse l'atmosfera spirituale di Vienna, ricca e gioviale, sensibile e musicale, elegante e affascinante. In questa Vienna operò Ferdinando Raimund, nato nel 1790, attore e autore autodidatta, abile sia nell'improvvisare che nel recitare parti già scritte da lui o da altri, suicida a soli 46 anni dopo varie traversie. Dopo il «Fabbricante di barometri sull'isola incantata» del 1823, dove c'è già un piglio franco nello sviluppo delle scene e un dialogo netto e preciso; dopo «Il diamante del re dei geni» ispirato alle «Mille e una notte», ove per virtù d'arte si dimostra la vittoria del principio morale, nella «Fanciulla del mondo delle fate», egli ritrasse con forte rilievo un povero contadino, arricchito d'un tratto, poi caduto nella squallida indigenza e da ultimo ritornato sereno alla sua rustica vita. Alcune favole magiche successive riuscirono inferiori alle precedenti, finchè ritornò alla sua arte più schietta con «Il re delle Alpi e il misantropo» che in un certo modo porta qualche segno del «Burbero benefico» goldoniano, ma egli raggiunse il culmine appena nel 1833 col «Prodigo», qualche elemento del quale ricorda il Gozzi. Il protagonista Flottwell ha veramente un carattere, e le sue vicende di prodigo troppo generoso caduto nell'indigenza e vicino a perire di lenta fame, quando inattesamente viene salvato dall'accattone che gli restituisce ciò che egli gli ha donato, è un personaggio potente; intorno a lui si muovono e agiscono numerosi personaggi vivi e artisticamente rappresentati, tra i quali si alza nobile la figura del domestico semplice e leale; nel «Prodigo», dove l'elemento meraviglioso serve soltanto a mettere alla prova la saggezza dell'uomo, domina il reale, e il Raimund in esso è riuscito a creare «un carattere mosso da una forza irrazionale, buona e benefica, che scopre in sè dopo l'ebbrezza della perdizione la causa della disfatta, e trova solo in sè la ragione dell'espiazione, la volontà al rinsavimento».

«Il capolavoro di Nicola Lenau» sono «I canti della Selva» (Waldlieder), nati dopo un quotidiano errare, triste e beato, per la foresta viennese; in essi la passione per la natura solitaria e silenziosa, per il bosco lontano e inviolato impresse il tono più alto e più giusto alla voce poetica di Lenau, così magnificamente dotato di elementi di umanità, ma così scarso di energie atte a farlo agire e prosperare nei fieri casi dell'esistenza. E' impossibile nell'àmbito di un breve articolo seguire il Filippon nel finissimo esame al quale egli sottopone i perfetti Waldlieder, ove il poeta cerca di trovare l'armonia fra la vita con le sue impurità e la natura con la sua purità. Rileviamo piuttosto la conclusione del nostro autore: non è esatto collocare il Lenau tra gli impressionisti, ma piuttosto tra quei romantici che aspirarono a riprodurre la totalità dell'essere sotto la specie dell'eterno.

Negli altri saggi, che il Filippon ristampa in questo bel volume risaltano, come nei due nuovi, le felici caratteristiche del critico: una vasta dottrina, signorilmente dominata, e una squisita sensibilità artistica; da questa e da quella deriva uno stile chiaro ed elegante, che, senza indulgere mai a leziosità o ad enfasi, vibra spesso di una pacata commozione.

M. S.

IN ZONA B SI PREPARA LA SOLITA CARNEVALATA

Tito starebbe «provando» il suo arrivo a Capodistria

Il «tripudio» degli istriani che, fra angherie e controlli, non riescono a imbarcarsi sul vaporino per Trieste - Militi con mitra e movimento di carri armati

I preparativi per la sagra carnevalesca che il nazionalismo slavo celebrerà domani, nella Valle dei Vipacco, all'insegna del più sfrenato sciovinismo, hanno assunto in Zona B un ritmo frenetico. Ieri mattina è stato dato l'ordine di esporre le bandiere a tutte le finestre degli edifici pubblici e delle case private. Centinaia di nuovi festoni sono stati tirati, da una finestra all'altra, sulle vie cittadine. Tra i festoni campeggiano grandi scritte in lingua slovena, che hanno ormai soverchiato per numero quelle in lingua italiana. Per la maggior parte, gli «slogans» apparsi in mattinata hanno il seguente tenore: «La popolazione del litorale saluta il maresciallo Tito».

A Capodistria si è ormai certi che Tito sarà domani in Zona B, e ciò non soltanto per i manifesti di saluto al suo indirizzo, ma anche per gli eccezionali addobbi predisposti in una zona che, rispetto a Okroglica, si può considerare eccentrica. Si è potuto accertare, tra l'altro, a conferma di voci che circolavano con insistenza, che negli ultimi venti giorni il dittatore ha già fatto due prove generali per la sua trionfale visita in Zona B. La scorsa settimana egli è stato visto a Capodistria, ove è giunto in forma strettamente privata. Egli avrebbe fatto anche una breve sosta al caffè Loggia. Una grande luminaria è stata allestita sul campanile del Duomo di Capodistria, con 640 lampadine multicolori che illumineranno la piazza da tempo senza luci. E' stato affisso alle cantonate uno strano manifesto, che presumibilmente vuole simboleggiare la fratellanza tra sloveni, croati e italiani. Su uno sfondo insanguinato si vedono tre mani chiuse a pugno, strettamente unite: una stringe un fucile, l'altra una fiaccola, la terza niente, ma in compenso ha sei dita.

I militi della Difesa popolare girano con mitra e moschetti (di solito portano soltanto la rivoltella). Tra Villa Decani e il bivio di Risano è stato segnalato inoltre un intenso andirivieni di carri armati e di fanterie. Radio Capodistria ha parlato di atmosfera di tripudio, che nella zona si manifesterebbe con l'erezione degli archi, con i festoni e le bandiere. L'emittente titina è incorsa evidentemente in un lapsus, perchè l'addobbo coreografico invece di accreditare la spontaneità dell'entusiasmo popolare sta a denunciare semmai l'organizzazione voluta e predisposta dall'alto. Il vero «tripudio» della popolazione, Radio Capodistria non è andata certamente a scoprirlo fra le centinaia di autentici popolani che, al molo di Capodistria, fra imprecazioni e brutali spintoni dei militi titini, stavano cuocendosi al sole nella vana attesa dell'imbarco sui vaporini in partenza per Trieste. Anche ieri, come nei giorni scorsi, la polizia jugoslava ha paralizzato, con le sue vessazioni e con gli esasperanti controlli, il traffico dei passeggeri tra le due Zone. Al molo Pescheria i piroscafi hanno scaricato a ogni arrivo non più di una ventina di viaggiatori. Attraverso il valico di Albarò Vescovà, a ogni arrivo di autocorriere si sono verificati ingorghi.

Viene intanto confermato che domani le comunicazioni marittime e terrestri tra le due zone saranno sospese, per ordine delle autorità jugoslave. I vaporini hanno ricevuto l'ordine di cessare le corse con domani a mezzogiorno. Un comunicato ufficiale ha annunciato inoltre che oggi, sabato, e domani, domenica, non funzioneranno nemmeno le linee automobilistiche all'interno della Zona B. Tutti i mezzi di comunicazione terrestre sono stati infatti requisiti per convogliare le masse al grande raduno. Secondo notizie ufficiali, circa 7 mila persone parteciperanno alla carnevalata: di esse, solo alcune centinaia sono reclutate nel distretto di Buie, controllato dai croati. Le prime comitive di fanatici, secondo Radio Capodistria, si sarebbero già avviate a piedi: giungeranno alla meta a marce forzate. Le partenze con automezzi inizieranno stamane alle 9 e si concluderanno verso le 16, ora in cui gli organizzatori contano di portare a termine lo smistamento.

Proseguono intanto a getto continuo le riunioni di «massa» in cui si protesta contro le «provocazioni dell'imperialismo italiano» e si chiede al Governo jugoslavo energici passi presso gli alleati affinchè siano abrogate le misure di sicurezza disposte dall'Italia al confine. Ieri sera, a Pirano, una turba di avvinazzati ha percorso le vie cittadine al grido di «morte all'Italia», e «mai più l'Italia in questa terra». Dappertutto si notano cubitali scritte di «Tukaj je Jugoslavja». Tutta questa gazzarra propagandistica si è iniziata esattamente il 15 agosto, e da due giorni è culminata in un torrente d'invettive che la radio e i giornali, lanciano contro l'Italia e gli alleati, particolarmente gli americani.

Ieri mattina intorno alle 11, al posto di blocco di Albaro Vescovà, c'era il solito spettacolo di un centinaio di persone che atendono di passare in zona A. Erano tutti già rassegnati alle lunghe estenuanti visite sotto il sole cocente. Ad un tratto la sbarra venne alzata, ed un ufficiale della D. P. gridò «Avanti, passate liberamente tutti, non occorre far vedere le carte». Alla gente non parve vero, e non si mosse; ma la stessa voce riprese, energica: «Presto, passate senza voltarvi». Ciò indusse qualcuno a guardare cosa stava accadendo; c'era una macchina da presa cinematografica, piazzata poco lontano dalla Villa Rusconi, che stava assumendo la scena del «libero passaggio» dalla zona B alla zona A. Pochi minuti dopo la sbarra veniva calata, chi era passato era passato, e gli altri dovevano rassegnarsi alla consueta, lunghissima attesa.

Un significativo documento è stato portato ieri a Trieste dalla zona B: si tratta del manifesto ufficiale del «Comitato distrettuale dell'Unione socialista dei lavoratori del Distretto di Capodistria. Il manifesto è stato affisso il 15 agosto scorso, ed è interessante rilevare come in cosa si esprime già il concetto che più tardi la «Jugopress» doveva diffondere: «Ricorre quest'anno il X anniversario della costituzione delle Brigate partigiane del Litorale e della proclamazione dell'Unione del Litorale sloveno e dell'Istria allaR.P.F.J.; proclamazione derivata dal diritto della popolazione del Litorale conquistato con enormi sacrifici». Il manifesto reca poi l'invito alla popolazione della zona B, a partecipare alla manifestazione di Okroglica, e chiude con lo slogan: «Mai più sotto l'Italia».

Viaggiatori giunti dalla Jugoslavia ieri sera hanno riferito che ad Okroglica giungeranno ben 300 treni carichi di manifestanti da tutta la Jugoslavia. Da Trieste partiranno domani mattina, alle 3.50, 3000 persone, abitanti a Longera, Barcola e Servola, rispettivamente altre 3000 di Prosecco, Aurisina e Opicina. Il «rastrellamento» in questi giorni è stato molto diligente, da parte degli attivisti, sia in zona A come in zona B.

Il presidente dell'Enal riceve i campioni nazionali di nuoto

In occasione della sua prima visita alla Sede centrale, il prof. Giovanni Moscarda, recentemente nominato Presidente del Consiglio direttivo dell'ENAL, si è incontrato con gli atleti dell'Associazione Sportiva Edera che hanno rappresentato l'ENAL locale ai campionati nazionali di nuoto tenutisi domenica scorsa a Lignano, conquistando sette titoli nazionali alla nostra città.

Il prof. Moscarda ha rivolto il saluto ed elogiato le atlete Adriani, Mirelli, Piesen, Gemmari e i campioni Bachi, Nemeth, Rosani, Benussi e Brasco, il collaboratore provinciale per il nuoto dott. Osti, il presidente regionale della Federazione Nuoto prof. Vidulich ed i dirigenti dell'Edera.

In precedenza il prof. Moscarda si era intrattenuto con i collaboratori, con i dirigenti e col personale dell'Ufficio centrale, presentati dal Direttore signor Orbani ai quali, dopo aver rivolto un saluto, ha dato lettura d'un messaggio augurale, rivolto ai consiglieri, ai dirigenti dei Circoli ed agli iscritti.

Un premio di pittura Adolfo Levier

Nel sesto mese dalla morte del pittore Adolfo Levier, avvenuta il 6 aprile di quest'anno, la moglie signora Bruna Levier Freisteiner, nell'intento di onorarne la memoria, ha devoluto un cospicuo importo all'Associazione Belle Arti, allo scopo d'istituire un premio di pittura intitolato al nome del valente e compianto artista, riservato a pittori triestini. L'Associazione Belle Arti sta predisponendo il regolamento del concorso, che avrà carattere periodico e che per il 1953 sarà dotato d'un premio indivisibile di lire cinquantamila.

Gli artisti hanno appreso con grato animo l'atto generoso della signora Levier, perchè vede rinnovarsi così, con l'affetto che va oltre la tomba, quel nobile senso di mecenatismo che già da molti anni a questa parte è venuto a mancare nella nostra città. Verrà altresì ricordato il nome di colei che fu sempre devota compagna del grande artista.

Prossimamente a Venezia, alla prima Mostra dei giuliani e dalmati, che avrà luogo nell'ala napoleonica di San Marco, nella sala retrospettiva che accoglierà cinque pittori trapassati degni di rappresentare i vari periodi dell'arte giuliana dal primo Ottocento ai giorni nostri, accanto al Tominz, al Veruda, al Timmel, al Rossini verranno esposte sette opere di Adolfo Levier, giustamente considerato uno dei maggiori artisti della nostra regione.

La monografia sulle Cooperative

La monografia «Le Cooperative Operaie di Trieste, Istria e Friuli nelle origini, negli sviluppi e nel momento attuale», pubblicata per il cinquantenario dell'istituzione, a cura della Direzione generale della Cooperazione presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, e distribuita in un numero limitato di copie, viene ristampata a cura delle Cooperative Operaie e sarà distribuita gratuitamente a tutti i soci ed a quanti si interessano dell'istituzione cooperativa.

La motonave «Fredianna» scende in mare stamane

(Giornalfoto)

Oggi alle ore 9, da uno scalo del Cantiere navale giuliano San Giusto, Molo Fratelli Bandiera, scenderà in mare la motonave «Fredianna», costruita per conto della Società di Navigazione «Patrisanda» con sede armatoriale nella nostra città e sede sociale a Roma. Madrina della nave sarà la contessa Enrica Manfredi di Roma, consorte del presidente della «Patrisanda» conte Goffredo Manfredi, la quale sarà rappresentata dalla signorina Edda Crisciani di Trieste, orfana del padre, Ermanno Crisciani, tenente di vascello, comandante in seconda del cacciatorpediniere «Manin», caduto eroicamente nel Mar Rosso nel 1941, medaglia d'oro alla memoria.

La «Fredianna» è una motonave da carico secco, costruita sotto la sorveglianza del Registro italiano navale e American Bureau of Shipping con la più alta classe per la navigazione di grande cabotaggio. Ha le seguenti caratteristiche: lunghezza fuori tutto metri 72.49; larghezza massima metri 11; altezza al ponte di coperta metri 5.70; portata lorda tonn. 1800; capacità delle stive: grano mc. 2490, balle 2405; motore Diesel-Ansaldo della potenza di 1350 cavalli; velocità miglia 12 e mezzo.

La nave entrerà in servizio fra qualche mese sulla linea celere merci fra Trieste, Venezia, la Grecia e la Turchia, gestita attualmente dalla Società «Patrisanda» con le due motonavi «Sandra Maria» e «Patrizia» recentemente costruite nei cantieri di Trieste. La costruzione è stata eseguita a tempo di primato, essendo stati impiegati soli tre mesi e mezzo dalla data di inizio dei lavori fino al varo.

Sul medesimo scalo, oggi, dopo il varo della «Fredianna», verrà impostata una motocisterna di 2300 tonn. commessa da un gruppo di armatori veneziani.

UN SINGOLARE PERSONAGGIO DAVANTI ALLA CORTE DI RINVIO

PREGIUDICATO UNGHERESE o pretendente al trono spagnolo?

Il giudice Ellison, che ieri presiedeva la Corte di rinvio, aveva appena esaminata la posizione del solito profugo, uscito dal campo senza la debita autorizzazione, quando l'ufficiale di Polizia incaricato di fare il «presentatore» degli imputati ha pronunciato un nome: Amordios de Borbone. Strano il nome, più strano ancora l'individuo che risponde alla chiamata, alzandosi dalla panca degli accusati. Alquanto allampanato, dai lineamenti slavati, capelli biondicci, lisci, vestito con trascuratezza, egli completa così esprimendosi in un inglese stentato, le sue generalità: «Io sono Alfonso Fernando Maria Amordios de Borbone, principe di Castiglia, figlio di Alfonso XIII di Borbone, defunto re di Spagna, e di Vittoria Eugenia regina di Spagna, nato nel palazzo reale di Madrid, il 16 aprile 1916, e battezzato otto giorni dopo nella basilica di Nostra Signora di Atopaba». Poi, prendendo fiato, conclude: «Sono inoltre un ex generale delle Forze armate nazionaliste spagnole».

L'abbondante genealogia dello strano individuo suscita subito nell'aula un certo interesse, specialmente nel gruppo dei profughi i quali, istintivamente, fanno un po' di vuoto intorno a tanto personaggio. Taluni si stropicciano addirittura gli occhi per lo stupore, pensando di essersi trovati spalla a spalla con un grande dignitario di Spagna, per quanto Amordios de Borbone fosse sembrato loro piuttosto un fratello magro di Sancio Pancia, uscito dalla fantasiosa mente di un Cervantes.

Il giudice Ellison, con la sua proverbiale flemma, osserva con particolare attenzione l'individuo che gli sta davanti. Il modo con cui lo scruta equivale ad una ricerca delle caratteristiche basilari della razza spagnola, occhio sempre vivo, capigliatura nera, carnagione bruna. Ma è una ricerca vana. Nulla, nello «spagnolo», denota il tipo nelle cui vene scorre sangue «caliente». Fatto questo esame, il giudice Ellison chiama l'agente verbalizzante per l'esposizione del singolare caso. L'agente spiega allora che il «signor» Armodios, entrato clandestinamente nel nostro territorio, l'altro ieri si era presentato spontaneamente in Polizia, dichiarandosi sprovvisto di documenti di legittimazione: in compenso, però, s'era portato dietro una serie di pubblicazioni recanti il suo nome ed inoltre aveva esibito una lettera dagli stemmi gentilizi di non si sa quale personalità, indirizzata a Sua Eccellenza Armodios de Borbone.

In verità — soggiunge il verbalizzante — tra gli agenti vi fu un certo turbamento misto a sorpresa, quando appresero che l'individuo dichiarava di essere figlio del defunto re Alfonso di Spagna. Tutti si chiesero come mai e perchè un così illustre ospite fosse entrato di soppiatto in città. Poi si misero all'opera, avviarono opportune indagini e riuscirono a pescare negli archivi un fascicoletto, piuttosto sostanzioso di contenuto, dal quale risulta che l'Interpol di Parigi aveva, a suo tempo, riprodotto le impronte digitali e la fotografia del sedicente principe di Castiglia, il quale altri non sarebbe se non tale Guglielmo Guilyas, nato nel 1914 a Gatstelech, un villaggio della «puszta» ungherese.

Alle dichiarazioni dell'agente, il «principe» si affretta a precisare che il contenuto del fascicolo non lo riguarda, perchè egli con la corona di Santo Stefano non ha nulla a che vedere, essendo invece un pretendente al trono di Spagna. Evidentemente — secondo lui — l'Interpol parigina ha preso un granchio. Allo scopo di chiarire meglio la posizione del singolare personaggio, al quale la Corte potrebbe addossare un'imputazione di false generalità, il giudice Ellison invita l'agente verbalizzante a completare le indagini, dandogli sette giorni di tempo; dispone quindi che l'ispano-ungherese prenda alloggio in un campo profughi. Uno del pubblico si lascia sfuggire allora una battuta di spirito in pretto vernacolo: «Saria meio portarlo in qualche museo!».

Notizie infondate su piani armatoriali

Un giornale economico-finanziario di Milano ha dato notizia che armatori graci avrebbero allo studio l'istituzione di un servizio regolare marittimo fra Trieste, Fiume, Pireo, Beirut e Sud Africa. L'iniziativa, scrive l'organo milanese, sarebbe appoggiata da spedizionieri di Vienna e di Praga, che avrebbero firmato dei contratti con industriali interessati al traffico con i mercati africani. Il servizio verrebbe gestito con tre motonavi acquistate in Scandinavia.

Circoli marittimi triestini hanno dichiarato d'ignorare l'esistenza di un tale piano. Nemmeno gli osservatori viennesi sono in grado di dare ragguagli sulla fondatezza della notizia; alcuni anzi hanno escluso che da parte austriaca si pensi ad una combinazione del genere, potendo gli spedizionieri austriaci valersi dei regolari servizi esistenti in partenza da Trieste o dai porti nordici.

Per quanto riguarda l'accordo fra spedizionieri viennesi e cecoslovacchi, fonti austriache sono dell'avviso che un simile collegamento sarebbe oggi impossibile, dato che le agenzie ufficiali cecoslovacche di spedizione hanno in corso programmi ben definiti, che escludono la possibilità di collaborazione con terzi.

Per quanto concerne i traffici con l'Africa orientale e meridionale, attualmente le aliquote provenienti dal Centro Europa non sono così forti da giustificare la creazione di una nuova linea mercantile regolare, potendo all'occorrenza gli interessati valersi di «outsiders» o di altri servizi con trasbordo a Port Said e regolati con polizza diretta.

Altre fonti hanno accennato all'eventuale istituzione di una linea di navigazione austriaca con partenza da Trieste. Sembra, infatti, che alcuni uomini d'affari di Vienna siano alla ricerca di combinazioni finanziarie allo scopo di realizzare una tale iniziativa. Ambienti austriaci hanno fatto rilevare però, che, presentemente, la possibilità di «creare» una società armatoriale d'altomare, battente bandiera austriaca, è quasi nulla, dati gli enormi capitali richiesti per il funzionamento di servizi regolari. Ed hanno fatto notare che già in precedenza i tentativi della «Oestrig» e dell'«Oesterreichischer Lloyd» non hanno avuto successo.

A Venezia con la "Pola,, per la storica regata

La motonave «Pola» partirà domani alle ore 6.30 per Venezia, dove arriverà alle 11 alla Riva degli Schiavoni. Stavolta il viaggio assume particolare importanza, in quanto nel pomeriggio di domani, a Venezia, si svolgerà la storica regata che si svolge davanti al bacino di San Marco e lungo il Canal Grande.

Prezzi invariati: andata, classe turistica lire 1000, III classe lire 500. Andata e ritorno: lire 1700 e lire 850. Il rientro a Trieste in giornata potrà essere effettuato sia con i vari treni serali che con i pullman.

250 RAGAZZI ISTRIANI ospiti a Villa Revoltella

Domani pomeriggio saranno ospiti del Sindaco nel parco di Villa Revoltella circa 250 ragazzi istriani, attualmente alloggiati al Silos. Il coro di Rovigno presenterà ai piccoli ospiti le vecchie e nostalgiche «bitinade», e dopo il concerto, ai ragazzi verrà presentata una sorpresa. Infatti il Circo Togni, ha promesso una sua «movimentata» visita al Parco di Villa Revoltella.

CHIUSA A VENEZIA LA MOSTRA CINEMATOGRAFICA INTERNAZIONALE

Lontana dal mondo di Zola la «Teresa Raquin» di Carné

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, 4

Le ultime battute della Mostra sono state di certo fra le più emozionanti. Abbiamo visto mettere fuori concorso «I vinti» di Michelangelo Antonioni perchè doppiato in italiano, abbiamo visto rimandare per un'ennesima volta il film maledetto «L'Age d'or» di Luis Bunuel, e proiettare un film americano anticomunista, «Mano pericolosa», che ha voluto concludere in maniera ingloriosa le proiezioni della già scadente selezione statunitense. Si tratta di un giallo di normali proporzioni, con la solita dose di morti, di cazzotti in faccia, di visi patibolari.

La proiezione di «Mano pericolosa», effettuata il pomeriggio di giovedì, è stata preceduta dal documentario di Michele Gandin, «Cristo non si è fermato ad Eboli», riuscito vincitore nella Mostra del cortometraggio. Non è il caso di addentranci in un esame profondo dell'opera, che resta comunque uno dei rari documentari italiani che documentino qualcosa. Non si può non sottolineare il fatto però che «Cristo non s'è fermato ad Eboli», prima di venir premiato a Venezia, era stato scartato dalla selezione italiana di Cannes perchè si riteneva che denigrasse l'Italia. Tutto è bene quel che finisce bene, e l'ingiustizia è stata ampiamente parata. Rimane comunque lo stupore che proprio il documentario di Gandin sia stato ritenuto, negli ambienti ufficiali, denigratore dell'Italia. «Cristo non s'è fermato ad Eboli» racconta gli sforzi compiuti dall'unione italiana per la lotta contro l'analfabetismo, per vincere la piaga in una delle zone più arretrate della Lucania. Ma dimostra anche — ed è ciò che ci preme — le meravigliose possibilità latenti nel nostro popolo. Nessun film cosiddetto patriottico ci ha dato più fiducia negli italiani di questo documentario, che mostra la volontà accanita di riscatto che anima anche le nostre classi più povere, qualora si parli loro un linguaggio veramente fraterno e si apra loro dinanzi non impossibili mitologiche avventure, bensì delle concrete prospettive di emancipazione.

La penultima serata aveva in programma l'ultimo e più importante film della selezione francese, »Teresa Raquin», di Marcel Carnè. E' la terza volta che un grande regista si accosta al romanzo giovanile di Zola. Ma dopo le esperienze di Nino Martoglio e di Jâques Feyder, quella ulteriore di Carnè non era necessaria. Di questo parere deve essere stato anche il regista, sul quale pesa da parecchio tempo una sorta di maledizione: quella di non riuscire a fare altro che film su commissione. Il romanzo naturalista di Zola «andava» con quei personaggi privi di libero arbitrio, animaleschi nelle loro furibonde passioni, con quella vecchia paralitica che consiglia le esigenze «scientifiche» dell'autore con il Grand Guignol. Ma Carnè non è Renoir: egli è lontanissimo dal mondo di Zola, e s'è ben guardato dall'avvicinarglisi. Di Zola ha mantenuto soltanto gli oscuri e soffocanti interni, ma ha cambiato la città ove si svolge l'azione, ha modificato il carattere dei personaggi, inventandone addirittura dei nuovi, ed ha trasportato l'azione stessa ai giorni nostri. Teresa e Lorenzo non sono più quegli istinti scatenati che Zola ci aveva descritti, ma esseri ragionati, che tentano un accomodamento prima di giungere al delitto. Il delitto stesso è più il frutto di una circostanza casuale, lo scatto di una persona che ha perso momentaneamente il controllo di sè, che non la conseguenza logica, inevitabile di una lacerante passione. Riappare qui il buon senso realistico dell'ultimo Carnè: il Carnè de «La vergine scaltra», per essere precisi, così distante dal Carnè romantico dell'anteguerra.

L'unica costante che Carné si ostina a mantenere nel corso di tutta la sua opera è l'intervento ineluttabile del destino. Qui esso prende due forme: quella del testimonio ricattatore e quella dell'autocarro che investe e uccide il ricattatore quando questi si era dichiarato soddisfatto ed era andato a distruggere la lettera d'accusa che aveva preparato per il giudice istruttore. La figura del ricattatore è il personaggio nuovo che il film ci offre, e che il romanzo non contemplava, ed è anche il ponte che congiunge il vecchio dramma alla nostra contemporaneità. Non è un ricattatore di professione: è uno sbandato della guerra d'Indocina che tenta di rifarsi una vita, e a cui occorrono i soldi per mettere su un negozio di biciclette. Gli orrori della guerra lo hanno reso comprensivo verso gli assassini, di conseguenza così come non s'è indignato di fronte al loro delitto, non intende nemmeno sfruttarli all'infinito. Alla fine tra ricattatori e ricattati si stringe una sorta d'intesa: hanno capito di far parte tutti quanti di una umanità sbandata dalle troppe guerre e di una società scombinata. E' questa senza dubbio la parte più commossa e suggestiva del film. Se difetti nel film di Carné ci sono, questi stanno nel manico, è Carné è in fondo il minor responsabile. Ad ogni modo fa piacere che sia stato proprio Carné a salvare la tentennante selezione francese. Speriamo che questo suo successo gli rivalga presso i produttori quella fiducia che egli inspiegabilmente da qualche anno ha perso. Il cinema francese non si è ancora ringiovanito. Esso ha quindi un grande bisogno dei suoi vecchi maestri.

Michelangelo Antonioni è stato un allievo di Carné. E la forma sempre elevata dei suoi film sta a dimostrare che la scuola, almeno in parte, è stata buona. Di Carné egli sembra avere ereditato anche il destino. «I vinti» è un film che andrebbe proiettato nelle scuole per esigenze didattiche. Vi troviamo prima ancora che il drammatico contenuto, tutti i dramma del cinema italiano d'oggi. «I vinti» è un film che esce oggi, dopo due anni di vicissitudini. Nel frattempo Antonioni è riuscito a girare addirittura un altro film: «La signora senza camelie». In questi due anni il film è stato snaturato, sì che un solo episodio, quello inglese, è rimasto integro. Ed è la cosa migliore che Antonioni abbia girato fino a oggi. Ma il resto? L'episodio italiano era un dramma del neofascismo. Che cosa è rimasto nell'edizione definitiva? Un ragazzo che si dimena e fa saltare le fabbriche, e bambini che si trascinano sullo sfondo, trascinando dei barattoli. Assolutamente incomprensibile. E l'episodio francese? E' stato edulcorato al punto di perdere ogni consistenza drammatica. «I vinti» diventa quindi una schiacciante dimostrazione di quello che può fare il nostro cinema quando è lasciato libero e di quanto vengono ridotte le sue possibilità, quando questa libertà gli viene limitata. L'autore ha avuto il buon gusto di terminarlo con l'episodio inglese. Sia quello, assieme ai nuovi fermenti rivelatrici nella selezione italiana, nel suo complesso la più interessante del Festival, l'inizio di un nuovo sviluppo che riporti il nostro cinema sui binari smarriti nel 1951.

CALLISTO COSULICH

Film a colori sull'Italia girato da americani

Con la proiezione di un bellissimo documentario a colori sull'Italia, la «Pan American World Afrway» ha fornito un esempio molto significativo dei grandi mezzi propagandistici con cui in America si dà incremento al turismo a vasto raggio. La grande società di navigazione aerea, che quotidianamente porta in Italia i turisti di ogni parte del mondo ad ammirare le bellezze del nostro Paese, ha prodotto un film di innegabile buon gusto, limitando l'intento pubblicitario alla pura e semplice visione degli incantevoli paesaggi italiani, dei monumenti, delle attrezzature turistiche, del folclore italiano: Roma, Napoli, la Sicilia, Siena, Firenze, i laghi, le Dolomiti, Venezia. Anche Trieste viene ricordata, ma soltanto nella colonna sonora con un brano di una nostra bella canzone.

Le proiezioni del documentario, che è stata molto applaudita dai presenti, si è avuta ieri sera nel giardino d'inverno dell'Albergo Excelsior, nel corso di un cocktail offerto dalla Società aerea americana. Faceva gli onori di casa con squisita cortesia la signorina Maria R. Petella, rappresentante della «P.A.A.» per l'Italia. Fra i presenti, abbiamo notato il comm. Padoa, presidente del Centro per lo sviluppo economico, l'ing. Sospisio, presidente dell'Ente Fiera, il dott. G. B. Laghi, direttore dell'Ente per il turismo, il signor Maffioletti in rappresentanza del presidente dell'Azienda di soggiorno, Mr. Dunham, capo del P.I.O., Mr. Rim, direttore di Radio Trieste, i rappresentanti della L.A.I. e vari esponenti degli enti turistici locali.

Francobollo celebrativo

E' posto in vendita, presso tutti gli uffici postali, un francobollo da lire 25 celebrativo del VI Congresso internazionale di microbiologia. Il francobollo sarà valido, per la francatura, fino a tutto il 30 giugno 1954, mentre sarà ammesso al cambio fino a tutto il 31 diembre 1954. Gli uffici provvedono da oggi a fornire, con quantitativi limitati, le varie rivendite di monopolio.

ALLA CLINICA DI VIA MANZONI

Nuove culle termostatiche per lo sviluppo dei neonati

L'assistenza ai «nati immaturi», grosso modo quelli che nel venire alla luce non superano il peso di 1500 grammi, preoccupa da tempo la pediatria. Con il progredire dei sistemi terapeutici, è prevalsa la convinzione che agli immaturi — definiti una «ferita chirurgica da trattare con mani asettiche» — sia più confacente della sistemazione in culle aperte, un'adeguata permanenza in culle chiuse, vale a dire in speciali apparecchiature, che favoriscono, grazie ad una correzione della temperatura esterna ed alla miscelazione dell'aria comune con una certa quantità di ossigeno, lo sviluppo dei neonati «pesi-piuma».

Sempre in linea con i progressi della medicina, la nostra clinica per lattanti di via Manzoni, diretta dal prof. Francesco Tecilazich, ha rapidamente assimilato il nuovo sistema di cura e non tralascia occasione per migliorare le proprie attrezzature sanitarie. Così, grazie alla sensibilità sociale ed all'attività benefica della Cassa di Risparmio, due nuove «culle termostatiche» hanno accolto, l'una sotto l'altra sei settimane or sono, un minuscolo maschietto ed una ancor più minuscola femminuccia, che pesano oggi 1200, rispettivamente 560 grammi. Poco, certamente, eppure sotto la campana di vetro, munita di termostato, e nell'interno della quale un ventilatore convoglia là miscela di aria e ossigeno, lo sviluppo dei due esserini procede in modo confortante.

Ma se le due culle termostatiche sono in funzione già da alcune settimane, appena ieri pomeriggio la Cassa di Risparmio ha consegnato ufficialmente alla Società amici dell'infanzia, «padrona di casa» della clinica di via Manzoni, il suo utilissimo dono. E' stata una simpatica cerimonia, poco «cerimoniosa» — si consenta il gioco di parole — ma pervasa di un sincero interesse alla salvezza di così giovani vite. Tutti i presenti, infatti — insieme con il prof. Tecilazich, con l'avv. Sadar e il dott. Rozzo, presidente e direttore generale della Cassa di Risparmio — si sono soffermati a lungo davanti ai due bimbi, cui hanno fatto da madrine la signora Nerina Tecilazich e la signora Carla Isnardi, moglie del proprietario di una casa farmaceutica che partecipa alla mostra dei medicinali parallela alle Giornate mediche ed ha voluto ieri generosamente offrire alla clinica per lattanti la somma di 500 mila lire.

Al termine della cerimonia, il prof. Tecilazich ha illustrato ai giornalisti il funzionamento e le caratteristiche delle due culle termostatiche, approfittando dell'occasione per rivolgere un caloroso saluto a due illustri direttori di cliniche per immaturi, il prof. Nasso di Milano e il prof. De Toni di Genova, suo maestro, che erano fra gli intervenuti. I graditi ospiti hanno preso entrambi la parola, il primo per rilevare come la costosità degli impianti per nati immaturi sia compensata dai risultati, cioè dall'avviamento alla normalità dei bambini che superano il primo periodo di fragilità; il prof. De Toni, per sottolineare la esigenza di personale specializzato e per ribadire la necessità sociale di tutelare il diritto alla vita degli immaturi, che si rivelano spesso intellettualmente dotati. «Non per nulla, ha soggiunto con arguzia, celebri personaggi della storia, da Napoleone a Darwin a Richelieu, erano nati prematuramente».

Di un'altra prossima innovazione ne ha dato notizia infine il prof. Tecilazich: si sta organizzando il trasporto dei nati immaturi, dalle cliniche ostetriche alla clinica per lattanti, a mezzo di «valige termostatiche», che sostituiranno le semplici ceste finora impiegate: indispensabile misura, per impedire che la temperatura esterna nel trasporto pregiudichi la salvezza delle creaturine bisognose di assistenza clinica.

NAVI IN PORTO

al 4 settembre 1953

Porto Vecchio: B. 3 «E. Rocco» (it.); B. 4 «Hercules» (it.); B. 5 «F. Brunner» (it.); B. 7 «Mariasia» (pa.); B. 12 «Sandra Maria» (it.). **Porto Duca d'Aosta:** B. 33 «Faito» (it.); B. 35 «San Giorgio» (it.); B. 38 «L. Pasteur» (it.); B. 39 «Vesuvio» (it.); B. 41 «Toscana» (it.); B. 42 «Perla» (it.); B. 46 «Manuel» (it.); B. 47 «V. Claudia» (it.). **Ars. Lloyd:** «Noravind» (it.); «Primo» (it.). **Cantiere Felszegy:** «Nora» (it.). **Scalo Legnami N.:** «C. di Alessandria» (it.). **Ilva Vecchia:** «Kragujevac» (jug.). **Ilva Nuova:** «Elba» (it.). **Aquila:** «Pensilvania» (it.). **San Rocco:** «C. Smirnensky» (bu.). **San Rocco Dock:** «Rio Gallegos» (arg.).

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 11110 (11140), Generali 13360 (13530), Ras 5820 (5830), Bastogi 1378 (1388), Cantoni 12000 (12075), Olcese 2675 (2660), Cucirini 8540 (8530), U. Manif. 80000 (—), Rossi 16500 (16550), Fisac 178 (180), Fibre 2120 (2110), Snia 1482 (1475), Finsider 456 (456), Ilva 270 (271.75), Catini 991 (—), Ansaldo 105 (—), Breda 299 (—), Fiat 619.50 (622.50), Sade 964 (970), Edison 1938 (1945), Seso 2890 (2885), Sip 1193 (1199), Vizzola 2750 (—), Merid. 989 (993), Rom. El. 4293 (4310), Terni 213.50 (215.50), Stet 3100 (—), Eridania 18700 (—), Anic 149.50 (150), Saffa 1301 (1312), Italgas 1264 (1267), Pirelli It. 1580 (1592), Pirelli e C. 1660 (1680).

TRIESTE

Generali 13400 (13500), Assicuratrice 3700 (—), Ras 5850 (—), Crda 448 (—), Finmare 400 (404), Snia 1440 (1445), Catini 989 (990), Pirelli S. p. A. 1590 (1560).

Valute estere: Sterlina 6700, marengo 5650, unitaria 1680, dollaro 620, svizzero 146.50.

Iscrizioni ed esami al Liceo Ginnasio "Dante,,

La presidenza del Liceo-Ginnasio «Dante» e dell'annessa Scuola media comunica che presso la segreteria del Liceo in via Giustiniano n. 3, si ricevono giornalmente, dalle ore 10 alle 12, le iscrizioni alle varie classi dei due Istituti. Debbono presentare domanda anche i giovanetti che, avendo superato gli esami di ammissione alla Scuola media, desiderano iscriversi alla prima classe. Tutti gli esami della sessione autunnale avranno inizio la mattina di lunedì 7 corrente, con la prova scritta di italiano.

CONFERENZA DEL PROF. CIVILETTI AI CORSI SUL GARDA

La scienza del restauro dei monumenti d'arte

Tra le normali manifestazioni previste dal programma dei corsi estivi, sul lago di Garda, l'Università degli Studi di Trieste ha organizzato anche un ciclo di conferenze tenuto da personalità particolarmente versate in determinati campi del sapere. Così, dopo le due applauditissime conferenze del prof. Silvio D'Amico, il Sovraintendente ai Monumenti, Gallerie e antichità di Trieste, arch. Benedetto Civileti, ha tenuto una lezione sul tema «Restauro dei monumenti».

Presentato dal Magnifico Rettore, prof. Rodolfo Ambrosino, che ha delineato brevemente la figura dell'oratore parlando degli studi e delle opere più importanti da lui compiute nel settore delle Belle Arti, il prof. Civiletti ha esordito ponendo subito un interrogativo sull'essenza del restauro, termine che tutti conoscono ed adoperano senza però, generalmente, soffermarsi sul contenuto scientifico di esso. Entrato così nel vivo dell'argomento, l'oratore ha succintamente determinato il concetto di «monumento», e inquadrato con vivacità le premesse del restauro, cioè le diverse teorie che ne formano il substrato logico, racchiudendole in tre grandi classi, quella romantico-passiva, capitanata dalla Ruskin, quella romantico-attiva derivata dal Viollet le Duc, quella moderna conservatrice del Giovannoni, e infine quella moderna ed attuale, a contenuto strettamente metodico, che è tipicamente italiana. Da questo ultimo momento possiamo attenderci la formazione di una scienza del restauro — egli ha detto — particolarmente perchè terminologia e metodo pratico sono universali, non essendovi alcuna differenza tra monumenti architettonici, pittorici, plastici e di ogni altro genere. Esiste solo una graduazione d'interesse dipendente dalla unicità, dalla rarità, dalla storicità. Il tentativo della scuola moderna è quello di contenere la «monumentalità» intesa come valore estetico o storico nei suoi giusti limiti, senza esagerarne la portata, e soprattutto cercando di creare la possibilità di giudizi critici estranei alla opinabilità del gusto personale. In altri termini creare una critica scientifica, e quindi le premesse, per una valutazione scalare indipendente dalla simpatia o antipatia alla quale è soggetto anche il più equilibrato dei giudici.

La conferenza, per la chiarezza della forma e per la novità degli argomenti esposti e densi di idee originali, è stata vivamente apprezzata da tutti gli studiosi presenti, in parte profondi conoscitori della materia, e dal pubblico, che ha seguito la lezione con estremo interesse.

SERVIZI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LE PERIPEZIE DEL GENERALE AMERICANO LIBERATO DAI NORDISTI

UN BANALE ERRORE DELL'AUTISTA causò a Dean tre anni di prigionia

La terribile battaglia di Taejon nell'estate del 1950 - Tradito da un coreano dopo aver vagato un mese per la campagna

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Seul, 4

Il maggiore generale William Dean, già comandante della 24.a Divisione statunitense, ha posto fine stamane a tre anni di prigionia nei campi comunisti. Egli è apparso in buone condizioni fisiche, quando i comunisti lo hanno consegnato al villaggio della libertà a Panmunjon, nonostante «l'inferno» sopportato, specie nei primi mesi di prigionia.

La sosta al centro di smistamento di Panmunjon è stata brevissima. Le pratiche burocratiche sono state ridotte al minimo, ed il generale, dopo esser stato lungamente acclamato dai soldati, tra i quali alcuni che erano stati ai suoi ordini nella battaglia di Taejon, è stato accompagnato a Seul. Trascorrerà la notte in un ospedale militare di Seul, avendo chiesto di potersi concedere «un lungo sonno ristoratore» dopo la snervante attesa di questi giorni, ricca di episodi drammatici.

Domattina alle otto egli rientrerà ufficialmente nel servizio attivo. Una guardia d'onore gli presenterà le armi a simboleggiare che lo riconosce di nuovo comandante nella grande famiglia militare, annullando la soluzione di continuità della lunga prigionia. La cerimonia avrà luogo al Quartiere generale dell'8.a Armata e la presenza del comandante supremo in Estremo Oriente, gen. Clark, dice a priori quale sarà la sua marziale solennità. Un'ora dopo, il gen. Dean partirà in volo per Tokio e di là per la patria americana e la famiglia, che l'attendono.

Ma prima di ritirarsi nello appartamento riservatogli all'ospedale militare, il generale Dean ha fatto delle dichiarazioni, fornendo nuovi particolari della tremenda e cruciale battaglia di Taejon di tre anni or sono e spiegando di dover la sua prigionia, nell'agosto 1950, al fatto che il «mio autista sbagliò strada» nell'orgasmo della lotta, molto vicina.

Egli è apparso stanco, quasi stupito della riacquistata libertà. Ci ha guardato per qualche istante, prima di cominciare a parlare, quasi che volesse riordinare le idee in testa. Poi ha detto: «Mi sembra un sogno. E' la prima volta che vedo degli americani dal luglio 1950. Certamente voi mi fate una impressione migliore di quella che io faccio a voi...» Poi è entrato nel vivo e la sua voce si è rinfrancata: «Certamente vorrete sapere come andò. Eccovelo. Nel pomeriggio del 21 luglio di tre anni or sono, venni a trovarmi staccato dalle mie truppe della 24.a Divisione operante a Taejon. Quando tentai di ricongiungermi con esse, mi venni a trovare in campo opposto: l'autista aveva sbagliato strada. Dopo aver ordinato a un reparto motorizzato di lasciare gli automezzi non appena avesse incontrato uno sbarramento stradale e di affrontare decisamente il combattimento, specie se nelle vicinanze vi fossero stati degli abitati, continuai con la mia «jeep» ad avanzare lungo una strada devastata, tra autocarri, che bruciavano ai due lati. L'autista perdette la testa e con essa la strada, ed invece imboccò quella che mena a Namsong.

«Ben presto — prosegue il generale — ci avvedemmo che i nordisti coreani erano trincerati ai due lati di quella strada. Troppo tardi. Nostri automezzi furono colpiti ed avemmo dei feriti tra gli autisti. Io saltai a terra per aiutare un ferito. Una quindicina di uomini saltarono sulla mia «jeep» e si allontanarono: feci pochi passi e vidi che sotto un autocarro vi erano dei soldati, i quali avevano ormai deciso di arrendersi. Parlai loro e li persuasi a fare un po' di strada con me. Raggiungemmo un automezzo corazzato a cingoli e vi saltammo dentro. A bordo di esso facemmo qualche centinaio di metri e superammo una curva della strada, al di là della quale ci accolse un fuoco infernale di armi portatili dei comunisti. Diversi uomini furono colpiti dietro di me. Ci riparammo dietro diversi autocarri.

«Purtroppo cominciava a farsi buio. Incontrai il mio aiutante di campo: era ferito. Con lui ed altri sedici uomini ci demmo alla macchia nella speranza di rientrare nelle nostre linee. Vagammo sulle pendici di una montagna. Io ero in testa. Poi mi accorsi che un soldato, ferito, non poteva camminare. Sostai presso di lui. Gli altri proseguirono il cammino e ci lasciarono indietro. Eravamo ambedue molto stanchi ed avevamo sete. Sentii dell'acqua nelle vicinanze: era un ruscello. Mi dissetai e portai acqua al soldato ferito. Poi la mente mi si offuscò e mi sembrò di prender sonno.

«Quando mi svegliai, verso mezzanotte, ebbi gli stessi sintomi, che mi dicono siano caratteristici del mattino dopo una sbornia (Dean è astemio). Mi risvegliai lentamente e verso l'una del mattino cominciai a salire lungo le pendici del colle. Ero a mezza via, quando scivolai in fondo valle. Ricominciai a salire, ma caddi di nuovo. Mi feci molto male e ripresi sonno. Quando mi risvegliai, camminai come mi fu possibile fino al ruscello e mi diressi verso Yongdong. Trascorsi la giornata a meno di mezzo chilometro dal punto in cui avevo lasciato i miei automezzi.

«Sempre alla macchia, appena riacquistai le forze, vagai per la campagna vedendo soldati nordisti ovunque. Il 25 agosto, raggiunsi Chinan e incontrai un coreano in abito civile. L'avvicinai e con quel poco di coreano che conoscevo attaccai discorso. Mi sembrò che egli mi promettesse di riportarmi tra i miei soldati. Al contrario i soldati nordisti mi davano già la caccia. Una pattuglia mi raggiunse sparando. Feci per impugnare la pistola, ma il coreano mi fermò il braccio e mi trasse a terra, sul ciglio della strada. Credevo di esser un buon lottatore. Ma prima di poter aver le mani libere, mi trovai sopraffatto da una ventina di uomini, che mi immobilizzarono le braccia dietro la schiena, me le legarono e mi accompagnarono nel carcere locale. Successivamente subii dei lunghi interrogatori, insistenti ed estenuanti. Ma non fui mai percosso».

Il generale racconta episodi drammatici di questo primo periodo della prigionia, quando gli interrogatori furono ricchi di umiliazioni di ogni genere e così conclude: «La storia più dettagliata la saprete tra qualche tempo». Ma acconsente a rispondere a qualche domanda. Ci conferma così che quella giornata lui stesso collaudò l'allora nuovissimo «bazooka 3,5», distribuito appena due giorni prima dell'inizio della battaglia di Taejon. Fu un collaudo felicissimo «perchè io stesso riuscii ad immobilizzare otto carri armati comunisti. Lo episodio fu risaputo dai soldati e ne sollevò il morale. Purtroppo avevamo ricevuto pochissimi «bazooka» e un munizionamento assai limitato prima che la divisione si trovasse in crisi».

Il generale non dice che la crisi della 24.a fu il suo sacrificio per permettere alla 1.a Divisione di cavalleria ed altre unità dell'Armata di allestire il campo trincerato di Pusan, contro il quale s'infranse la marea comunista.

I.N.S.

IL SUPERBOMBARDIERE INTERCONTINENTALE SOVIETICO «TUG 75» DOTATO DI SEI MOTORI A REAZIONE. L'APPARECCHIO, CHE VIENE COSTRUITO IN SERIE, E' UNA COPIA DELLA SUPERFORTEZZA AMERICANA «B 36», COME APPURATO DAL SECRET SERVICE

REVISIONE DI UN PROCESSO A CARICO DI UN BERSAGLIERE DISERTORE

Lo zingaro non resistette al fascino della vita nomade

Il brutto «tiro» giocatogli dal fratello

Milano, 4

La nostra Procura militare ha riesaminato in questi giorni la posizione di un imputato di diserzione, condannato nel 1952 in contumacia a tre anni e quattro mesi di reclusione, poi arrestato nel maggio scorso e rinchiuso nel carcere militare di Peschiera. Frattanto, ritenuti validi i nuovi elementi proposti dalla difesa, ha concesso al recluso il condono e quindi la libertà.

Il beneficio, che così improvvisamente gli ha fatto respirare [illegible] Romolo Piani, ha trentasette anni ed è uno zingaro; [illegible] passaggio, a Borberino di Mugello, in prossimità di Firenze.

I fatti che determinarono la sua condanna risalgono al lontano 1941: il 23 giugno di quell'anno, il Piani, mentre si trovava a Cremona, sotto le armi, si era allontanato dal reparto del 9.o Battaglione Bersaglieri e non fece più ritorno. Probabilmente, non potendo più resistere al richiamo e al fascino della vita nomade, che aveva sempre condotto e che aveva interrotto bruscamente per rivestire i panni militari, il Piani non aveva avuto esitazioni, e aveva deciso di piantare in asso l'Esercito e di riprendere l'eterno vagabondare senza meta, caratteristico a tutti gli zingari.

Ogni ricerca fu vana: i suoi ufficiali superiori, dopo averlo denunciato per diserzione, si rassegnarono alla sua scomparsa. Il Tribunale militare di Milano, il 21 febbraio [illegible] siva dimestichezza. Scrisse una lunga e dettagliata lettera al suo avvocato difensore, facendogli presente che quella malaugurata condanna, che gli aveva tolto il beneficio del condono, non era stata comminata a lui, ma a suo fratello Angelo, morto in carcere.

L'avv. Garofalo indagò e venne così a sapere che Angelo Piani era stato condannato sotto mentite spoglie, aveva usato cioè il nome del fratello Romolo, e sul certificato di questi, ignaro, era stata quindi segnata la pena. D'altra parte, fatte più profonde ricerche, il difensore non tardò ad appurare che, al momento in cui veniva pronunciata a Forlì la discussa sentenza di condanna, il suo cliente era ancora minorenne e si trovava nel riformatorio di Tivoli. Presentata un'istanza al Tribunale di Firenze, affinchè si procedesse alla correzione del certificato penale di Romolo Piani, questa veniva accolta.

Nel frattempo, ai primi di maggio, lo zingaro mentre si trovava a Como con il suo carrozzone vagabondo, veniva arrestato e inviato al carcere militare di Peschiera, ove avrebbe dovuto senza il provvidenziale intervento del difensore, scontare tutta la pena inflittagli per diserzione. La Procura militare però, in possesso dei nuovi documenti, ha deciso, alcuni giorni fa, di concedergli il condono: si è così conclusa felicemente, per lo zingaro, la vicenda: le porte del carcere di Peschiera si sono dischiuse per Romolo Piani, che ha potuto riprendere i suoi vagabondaggi.

G. T.

Fra 13 giorni l'esecuzione della avvelenatrice inglese

Londra, 4

Viene annunciato che Louisa Merrifield, condannata a morte per aver avvelenato la sua padrona, una vedova di 79 anni, allo scopo di impedirne [illegible] testamento [illegible], verrà impiccata il 18 settembre nella prigione di Strangeways. Com'è noto, un ricorso della Merrifield, che ha 46 anni, era stato respinto ieri dalla Corte di Appello.

LA SALMA DI MUSSOLINI è stata traslata a Milano?

Già pronto a Predappio il sarcofago

Roma, 4

In una sua corrispondenza un giornale romano oggi afferma che la salma di Benito Mussolini non è ancora a Predappio, nel cimitero di San Cassiano Pennino, com'era corsa voce nei giorni scorsi; secondo la stessa fonte, però, la salma non sarebbe neanche più nella Certosa di Pavia, dove fu per tanto tempo.

Il deputato missino Romualdi avrebbe infatti dichiarato che la salma di Mussolini si troverebbe a Milano; i frati della Certosa, infatti, qualche mese prima delle elezioni, avrebbero pregato un arciprete milanese di accogliere la salma, dato che ormai troppa gente sapeva che essa si trovava alla Certosa di Pavia, con tutte le conseguenze del caso.

Intanto a Predappio, nel cimitero di S. Cassiano in Pennino, in attesa della salma che un giorno arriverà, un vecchio scalpellino ha già preparato il sarcofago da collocare nella tomba dei Mussolini; la tomba già comprende le salme dei genitori di Mussolini e di Bruno, nonchè della moglie di questo ultimo, Gina Ruberti, annegata nel lago di Como.

DELITTO A CATANIA ATTRIBUITO A UN BRUTO

Bimbo di sette anni strangolato con una cinghia

Catania, 4

Il bimbo Pietro Chiarenza, di 7 anni, scomparso tre giorni fa dalla sua abitazione di via Palermo, è stato rinvenuto cadavere a 500 metri da casa sua.

Dalle prime constatazioni risulta che il ragazzo è stato strangolato con una cinghia da pantaloni rinvenuta a 300 metri di distanza. Una perizia medica già disposta dalle autorità, stabilirà se alla base dell'orribile crimine sia il movente brutale.

Sulla Verona-Vicenza

L'ORRIBILE MORTE di due coniugi in moto

Verona, 4

I coniugi Carlo e Rosa Singer, rispettivamente di 40 e 35 anni, residenti a Monaco di Baviera, sono rimasti uccisi in un incidente sulla strada Verona-Vicenza, in località Castelletto di Soave

I Singer viaggiavano a bordo di una motocicletta «Norton» diretti a Venezia quando, nel tentativo di evitare lo scontro con un autofurgoncino sbucato da una via laterale sulla strada nazionale, si spostavano verso il centro della strada andando a cozzare contro un autotreno proveniente in senso inverso.

Il Singer finiva con la testa sotto le ruote dell'autotreno, mentre la signora, proiettata poco lontano, cadeva sull'asfalto rimanendo anch'essa uccisa all'istante.

PREVISIONI DEL TEMPO

Sull'Italia persiste un regime di alte pressioni. Su tutte le regioni si avrà tempo bello con cielo in prevalenza sereno. Scarsi annuvolamenti irregolari lungo l'arco alpino, dal pomeriggio nelle regioni dell'Alto Adriatico. Temperatura stazionaria. Mari calmi.

Temperature minime e massime: Bolzano 18, 30; Trento 19.2, 29.4; Torino 15.9, 28; Milano 16, 29.3; Venezia 20.8, 29.3; Bologna 19.8, 31.2; Pisa 14.1, 29.4; Firenze 12.2, 31.6; Perugia 18.8, 28.3; Ancona 22.8, 27.4; Pescara 15.2, 29.8; L'Aquila 13.6, 29; Roma 16.2, 32; Bari 18.4, 30; Potenza 17, 29.2; Reggio Calabria 19, 29.4; Palermo 21, 28.6; Messina 22.4, 30.8; Catania 17, 33; Sassari 20.4, 29; Cagliari 16.5, 27.9; Campobasso 18.2, 31.8.

Verso lo sciopero generale nel settore dell'industria?

Le difficoltà nei rapporti fra le parti

Roma, 4

L'incontro che ha avuto luogo ieri tra la Confindustria e la CGIL, la CISL e la UIL si è concluso, come è noto, con un nulla di fatto.

Prima dell'incontro non si nascondeva, particolarmente negli ambienti della CISL, la possibilità che i colloqui potessero aprire la porta all'inizio di trattative. Il fatto che la Confindustria abbia chiuso definitivamente questa porta, ha determinato un senso di meraviglia e di viva apprensione.

L'esecutivo della CISL, che si riunirà il 9 e 10 settembre a Milano, esaminerà fra l'altro la situazione in conseguenza degli ultimi avvenimenti. Negli ambienti dei Liberi sindacati si fanno le previsioni meno ottimistiche e non si esclude la possibilità che sia iniziata al più presto una decisa azione, che potrebbe arrivare fino allo sciopero generale nelle industrie.

Da parte sua la Segreteria della CGIL, riunitasi stamane, ha emesso al termine dei lavori un comunicato, in cui viene denunciato all'opinione pubblica «l'atteggiamento della Confindustria, atteggiamento tanto più ingiustificato, in quanto è noto che all'aumento medio registrato nella produzione industriale non ha corrisposto un adeguamento dell'occupazione. La decisione degli industriali di non accogliere le modeste richieste di miglioramento avanzate da tutte le organizzazioni sindacali, assume, pertanto, il carattere di un diniego di giustizia verso le masse lavoratrici».

La CGIL ha deciso di prendere accordi con le altre organizzazioni sindacali per la difesa delle rivendicazioni dei lavoratori. Negli stessi ambienti non si esclude la possibilità che nella seconda quindicina di settembre si possa giungere ad una azione collettiva di tutti i lavoratori, azione che dovrebbe tradursi in una completa astensione dal lavoro per una durata di tempo non precisabile.

Una nuova rapina della polizia jugoslava

Bari, 4

I tre motopescherecci, «Giuseppe I.», «Sparviero» e «Aurora», catturati nei giorni scorsi da una motovedetta jugoslava a 15 miglia circa da Antivari, sono stati rilasciati, e stamane sono giunti nel porto di Bari. Prima del rilascio le autorità jugoslave hanno spoliato completamente i pescherecci degli attrezzi di bordo. La perdita supera i 10 milioni di lire.

LA PREMIAZIONE DEI CONCORRENTI AL FESTIVAL

A Venezia è mancato il vincitore del «Leone d'oro»

«I Vitelloni» e «Teresa Raquin» tra i sei film classificati al secondo posto - Premi Volpi per l'interpretazione: Lilly Palmer e Henry Vilbert

Venezia, 4

La giuria della XIV Mostra internazionale d'arte cinematografica, esaminati i film in concorso, pur constatando il notevole livello medio delle opere presentate, ha dovuto, con vivo rammarico, rilevare che nessuna di esse s'impone per valore assoluto distaccandosi dalle altre. Ha chiesto pertanto e ottenuto dal presidente della Biennale, ai sensi del regolamento, di essere autorizzata a non conferire il primo gran premio assoluto «Leone d'oro di San Marco» e ad aggiungere, in considerazione della già rivelata dignità del livello medio, altri premi a quelli previsti. La giuria, composta da Eugenio Montale, presidente, Gaetano Carancini, Sandro De Feo, Nono Ghelli, Giangaspare Napolitano, Luigi Rognoni e dal segretario Antonio Petrucci, ha quindi deliberato di assegnare i seguenti «Leoni d'argento»:

A Kenji Mizoguchi, regista del film *Ugetsu Monogatari*, per l'evocazione poetica di un mondo insieme reale e favoloso, raggiunta con uno stile che rivela, attraverso l'equilibrio degli elementi espressivi del racconto, un perfetto contrappunto di immagini e suono.

A Federico Fellini, autore del film di coproduzione italo-francese *I vitelloni*, per la felice scoperta di un ambiente della provincia italiana, espresso in un linguaggio che rivela una nuova personalità di regista.

A Ray Ashley, Morris Engel, Ruth Orkin, autori del film *The Little Fugitive*, per la purezza del racconto in cui sono risolti da una delicata intuizione psicologica del mondo infantile gli elementi di una cronaca quotidiana.

A John Huston, regista del film *Moulin Rouge*, per la nobiltà dell'impegno e il calore con cui ha fuso nella biografia di Toulouse-Lautrec gli stimoli della sua arte in uno spettacolo di raro splendore cromatico.

A Marcel Carné, regista del film di coproduzione franco-italiana *Teresa Raquin*, che traendo ispirazione da un personaggio e da una vicenda della narrativa veristica dell'Ottocento, coraggiosamente ne ha espresso gli equivalenti attuali in un'analisi dei sentimenti che rivela l'ambiguità dell'anima moderna.

Ad Alexander Ptuscko, regista del film *Sadko*, per la ricchezza e la fantasia di uno spettacolo che compone in un ritmo felice ed estroso tradizionali elementi della favolistica popolare russa, dell'opera e del balletto.

La giuria ha inoltre deliberato di assegnare i seguenti «Leoni» di bronzo:

A Rafael Gil, regista del film *La guerra de Dios*, che descrivendo fedelmente la vita di un villaggio di minatori, indaga, nel quadro di drammatici conflitti, il caso di coscienza di un giovane sacerdote.

A Samuel Fuller, regista del film *Pickup on South Street*, per il ritmo narrativo e l'abilità tecnica che infondono a un'opera di genere poliziesco una notevole tensione emotiva, arricchendola da vive notazioni ambientali e umane.

A Yves Allegret, regista del film di coproduzione franco-messicana *Les orgueilleux*, che attraverso la penetrante definizione di un paese tropicale ha saputo rappresentare l'influsso dell'ambiente sull'insabbiamento morale dei protagonisti.

A Tom Payne, regista del film *Sinha Moca*, per un'opera che conferma il notevole progresso raggiunto dalla nascente cinematografia brasiliana.

La giuria ha inoltre attribuito i premi Volpi per l'interpretazione rispettivamente a: Lilly Palmer nel film *The Fourposter* e a Henry Vilbert nel film *Le bon Dieu sans confession*.

Per la circostanza della proclamazione dei film premiati la «Sala Grande» del Palazzo del cinema presentava un magnifico colpo d'occhio: attorno al Sottosegretario alla Presidenza sen. Teodoro Bubbio erano le maggiori autorità di Venezia, e con esse il sen. Giovanni Ponti, presidente della Biennale, il dott. Antonio Petrucci, numerosi registi e attori di varie nazionalià, noti e importanti personaggi dello spettacolo e del cinematografo.

LE ELEZIONI DI DOMANI IN GERMANIA

Una serrata competizione prevista fra Adenauer e Ollenhauer

Il trattato per la CED al centro delle grandi divergenze che dividono democristiani e socialdemocratici

I DUE maggiori protagonisti delle elezioni che si svolgeranno domani nella Germania Occidentale per il rinnovo del *Bundestag*, sono i democristiani, con a capo il vecchio e autorevole Adenauer, e i socialdemocratici, il cui nuovo «leader» Ollenhauer, erede dell'indimenticabile Schumacher, l'eroe della resistenza contro il nazismo, miracolosamente sopravvissuto al crollo della tirannide e scomparso poco tempo fa, non ha potuto ancora ricostituire attorno alla socialdemocrazia tutte quelle attese, tutte quelle speranze che l'immenso prestigio del suo predecessore aveva destato fra i tedeschi di ogni classe.

La lotta non sarà facile. Già ora Adenauer non disponeva da solo al *Bundestag* della maggioranza assoluta. In questi anni egli ha governato con una maggioranza composta dal suo partito, la C.D.U., la Unione democristiana, che non comprende soltanto dei cattolici; dal F.D.P., il partito democratico liberale; e dal D.P., il partito tedesco, che è di tendenza nettamente di destra.

Il nuovo *Bundestag* conterà 484 deputati, in luogo degli attuali 402. Nelle elezioni del 1949, i democristiani ottennero 151 seggi e i socialdemocratici 139. I partiti minori, che hanno finora collaborato al Governo con Adenauer, ne ottennero, insieme, 80. I comunisti, che nel 1949 ottennero soltanto 14 seggi, sono sempre stati fuori giuoco, e fuori giuoco resteranno, secondo le più concordi previsioni, anche dopo le prossime elezioni.

Come risulterà composta la nuova Assemblea? Le previsioni sono piuttosto discordanti, e anzi molto prudenti. Tutti gli osservatori, sia tedeschi che stranieri, concordano però nel riconoscere che dalle elezioni tedesche del 6 settembre dipenderà gran parte della futura vita politica della Germania, tanto Occidentale che Orientale, e dell'Europa stessa.

Perchè tanta importanza? I democristiani e i socialdemocratici non sono divisi soltanto sulla politica economica e sociale, che va improntata, secondo i socialdemocratici, ai principii del dirigismo, della pianificazione e della partecipazione del lavoro alla direzione delle imprese, mentre Adenauer e i suoi alleati hanno potuto seguire nella loro politica un indirizzo più moderato, con risultati indiscutibilmente positivi, a giudicare dal grande sviluppo della produzione tedesca in tutti i campi. E' sulla politica estera che il contrasto fra i due partiti è più vivo, più aperto, e si potrebbe dire drammatico senz'altro.

La linea di condotta di Adenauer è troppo ben conosciuta, per dover spendere troppe parole a riassumerla. Fautore convinto di ogni iniziativa politica, economica, militare che potesse portare alla formazione di un'Europa più unita e più forte, in cui le differenze e le divergenze fra i singoli Stati nazionali non costituissero più motivo di discordia e di debolezza, in questi anni Adenauer, fra non lievi difficoltà, è riuscito a far partecipare il suo paese alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio, alle discussioni per lo statuto politico della Comunità europea, e ha fatto di tutto per portare a compimento le stipulazioni per la C.E.D., la Comunità europea di difesa.

Dalla partecipazione della Germania Occidentale alla C.E.D., Adenauer fa dipendere le possibilità di riscatto, di maggiore indipendenza, e, infine, di riunificazione della lacerata Nazione tedesca. Egli si basa sul principio, ovvio per tutti gli occidentali, che il Patto atlantico, nel quadro del quale è stata concepita la C.E.D., è un patto non di offesa, ma di difesa, stipulato fra Stati indipendenti per porre la vita democratica dei popoli liberi al riparo dall'aggressione bolscevica. Egli si basa ancora sull'altro principio, per cui il riarmo della Germania Occidentale non può essere realizzato che all'interno di una formazione politica supernazionale. Le necessità della difesa della Germania e dell'Europa contro il comunismo, inducono perciò Adenauer alla stessa conclusione. Per riunificare le due parti divise della patria tedesca, la Germania Occidentale deve anzitutto formare parte integrante di un saldo sistema difensivo occidentale, e, per realizzare questo fine, la sola via possibile è quella dell'esercito integrato europeo, che è, appunto, lo strumento della C.E.D.

I socialdemocratici tedeschi sono molto distanti da questa concezione, e quasi agli antipodi di essa. La riunificazione delle due Germanie, essi sostengono, non si può fare appoggiandosi a una sola delle due grandi Potenze, o dei due raggruppamenti, che si fronteggiano sull'Elba, dalle due parti della cortina di ferro. Occorre che i quattro «grandi» si accordino su un patto di sicurezza, che escluda tutti e ciascuno di essi dall'interferire nella vita interna della Germania riunita. La Germania Occidentale, la sola parte in cui si possono svolgere oggi elezioni veramente libere, non deve perciò impegnarsi a entrare nelle formazioni supernazionali promosse a Occidente. Soprattutto, i socialdemocratici si rifiutano di sottoscrivere gli impegni della C.E.D., da cui essi vedono preclusa qualunque possibilità di prossima riunificazione con la Germania Orientale.

Una grande distanza, come si vede, divide i socialdemocratici dai democristiani tedeschi. Indubbiamente, nella concezione dei socialdemocratici hanno avuto una notevole influenza le idee più volte manifestate a Londra, e non poco deve avervi contribuito anche il discorso di Churchill dell'11 maggio scorso, in cui egli additava la soluzione del problema tedesco in una specie di nuovo patto di Locarno, in un patto di sicurezza sottoscritto fra i quattro «grandi», per formare attorno alla Germania unita una specie di barriera protettiva, entro la quale il popolo tedesco potesse riprendere in pace la ricostruzione di una vita democratica e indipendente.

L'avvenire — e forse il prossimo avvenire, perchè il risultato delle elezioni tedesche di domenica prossima avrà senza dubbio un effetto determinante sul progettato incontro a quattro — dirà se il segreto della pace è ancora detenuto da Adenauer, o se esso, anche per effetto della presente situazione internazionale, indubbiamente modificatasi negli ultimi mesi, non sia ora nelle mani di Ollenhauer.

Impressionante ondata di grossi furti in Francia

Parigi, 4

Un'ondata impressionante di furti, di scassi, di aggressioni sta preoccupando in questi giorni la Francia: alla notizia dei colpi in serie sulla Costa azzurra (per una settimana quasi uno al giorno per il totale d'oltre centocinquanta milioni di franchi) altre se ne sono aggiunte in queste ultime ore.

A Nizza ieri pomeriggio uno sconosciuto ha attaccato una impiegata di un ufficio postale in Avenue California la ha selvaggiamente percossa e se ne è andato con un bottino di 260 mila franchi. Il colpo è stato compiuto in pieno giorno. Il delinquente non è stato arrestato. E' questo il secondo ufficio postale svaligiato in un mese.

A Bandol doppio furto nel giro di un'ora. Alcuni malviventi sono entrati in un ristorante e, dopo aver minacciato proprietario e camerieri, si sono appropriati di gioielli per settecentomila franchi. Poco dopo da un'automobile in sosta, sparivano delle pellicce per un valore di circa un milione. Due individui sospetti sono stati arrestati.

A Tolosa un ragazzo di diciott'anni, Pierre Durand Roger, che aspettava a casa il ritorno del padre, è stato minacciato con un revolver e poi stordito con un pugno, da un uomo molto elegante che aveva suonato alla porta e s'era introdotto con una scusa nell'appartamento. L'uomo ha vuotato una cassaforte che conteneva una grossa somma.

Da cinque anni il mese d'agosto segna sulla Costa Azzurra la stagione delle grandi vacanze e dei furti spettacolari.

Una ragazza di 24 anni Vice Console a Ginevra

Ginevra, 4

Una ragazza molto attraente, di soli 24 anni, miss Jill Crichton, ha assunto la carica di vice console australiano a Ginevra. La cosa ha suscitato sensazione in Svizzera dove alle donne il voto è ancora negato.

GIORNALE SPORT

I «MONDIALI» DI VELA A NAPOLI

TERZA VITTORIA DI «MEROPE II»: consolidato il primato in classifica

Sempre "Faneca„ seconda e "Asterope„ terza

Napoli, 4

Straulino e Rode, dopo la poco felice terza prova di mercoledì, hanno condotto per la terza volta in questi campionati la loro imbarcazione alla vittoria. L'odierna prova, se si eccettua la mirabile rimonta compiuta dal portoghese Bello, è stata poco interessante dal punto di vista agonistico. Avendo Straulino nettamente dominato, il suo vantaggio è andato aumentando man mano e la sua marcia non è stata mai contrastata dal suo più diretto e tenace inseguitore, il napoletano Ciappa su «Caprice»: 40" di vantaggio alla prima boa, un minuto circa al termine del primo giro, un minuto e 16" nella seconda «bolinata» e un minuto e mezzo all'arrivo. Questa in sintesi la sicura marcia dell'olimpionico. Anche il portoghese Bello, rimasto notevolmente attardato in partenza, ha condotto una bella gara, producendosi in un tenace inseguimento, rimontando ben sette delle dodici barche che al termine della prima boa lo dividevano da Straulino.

La partenza della quarta prova, che si disputa su percorso «al vento», viene data con mezza ora di ritardo sull'orario previsto, alle ore 13. Subito si porta in testa Straulino seguito da Ciappa su «Caprice», indi «Kurusch», la francese «Candide», la portoghese «Malindo» ed altre. Le «stelle» in quest'ordine passano la prima boa di bolina. Attardati figurano Bello che vira dodicesimo mentre Nordio, che oggi avrebbe potuto ricuperare i quattro punti che lo dividevano dal portoghese, passa diciottesimo. Nell'«impoppata», mentre «Merope II» e «Caprice» mantengono immutate le prime due piazze, «Candide» e «Malindo» superano i cubani De Cardenas che al termine del primo giro figurano quinti. Bello ha scavalcato intanto altri tre scafi ed ora figura in nona posizione.

Ormai la corsa non vive che per le piazze d'onore e per la spettacolosa rimonta che va conducendo Bello. Straulino infatti vince con 1'29" su Ciappa il quale precede di due minuti e mezzo il folto gruppo degli inseguitori. «Malindo» è terza, quarta «Kurusch» che aveva ricuperato nella seconda «bolinata», e quinta «Faneca II» che nell'ultima «impoppata» aveva scavalcato altri quattro concorrenti. Domani quinta ed ultima prova. Straulino è in testa alla classifica con sei punti di vantaggio su Bello e difficilmente lascerà questa posizione di comando.

Ordine di arrivo della quarta prova: 1) «Merope II» (It.) Straulino-Rode; 2) «Caprice» (It.) Ciappa-Rolandi; 3) «Malindo» (Port.) Quina-Cruz; 4) «Kurusch» (Cuba); 5) «Faneca II» (Port.); 6) «Myra» (Fr.); 7) «Candide» (Fr.); 8) «Faneca I» (It.); 9) «Melody» (USA); 10) «Elettra» (It.); 11) «Vega I» (Fr.); 1) «Asterope» (It.); 13) «Merope I» (It.); 14) «Scylla» (USA); 15) «Vega IV» (USA); seguono altri 25 concorrenti. Classifica dopo la quarta prova: 1) «Merope II» p. 154; 2) «Faneca II» p. 148; 3) «Asterope» p. 137; 4) «Myra» p. 133; 5) «Malindo» p. 130; 6) «Faneca I» p. 129; 7) «Caprice» p. 127; 8) «Merope I» p. 124; 9) «Candide» e «Kurusch» p. 121; 11) «Gem III» p. 119.

La riunione al Vigorelli

Coppi ha battuto anche Patterson

Milano, 4

Una folla strabocchevole è accorsa allo stadio di via Arona per la riunione dei sei campioni del mondo. L'attesa non è andata delusa: tutte le gare hanno dato risultati di rilievo e sono state improntate al più vivo antagonismo.

Nell'atteso confronto tra Coppi e Patterson l'italiano ha dato un'altra dimostrazione della sua superiorità in ogni specialità del ciclismo. Coppi è filato via per tutti i cinque chilometri della gara con uno stile impeccabile e una potenza da sbalordire; il suo antagonista si è difeso strenuamente dando fondo ad ogni energia ma non ha potuto far altro che ridurre il distacco tra lui e il vincitore a proporzioni appena onorevoli. Fin dal primo giro Coppi si è portato in vantaggio innestando un'andatura vertiginosa ed è andato guadagnando terreno ad ogni giro tranne che nel quarto e nel settimo nei quali Patterson riusciva a guadagnare qualche metro.

Alla fine della gara i due erano divisi da settanta metri e i cronometri segnavano 6'6"2 per Coppi (secondo tempo mondiale di ogni tempo) e 6'15" per l'australiano.

Tra i professionisti della velocità si è autorevolmente imposto l'inglese Harris seguito nell'ordine da Maspes, Sacchi e Van Vliet. Il grande battuto di Zurigo si è affermato in tutte le prove alle quali ha partecipato, tranne che in una nella quale si faceva rimontare sul rettilineo d'arrivo da Sacchi.

Nella velocità dilettanti Pinarello si è preso la rivincita sul compagno Moretini che peraltro non era nella sua giornata migliore. Il campione di Italia dei dilettanti ha sfoggiato la sua consueta prontezza nel piazzare lo scatto risolutivo riuscendo così ad imbrogliare le carte ai rivali.

Sui 75 giri dell'Omnium professionisti Patterson e Conte hanno preceduto tutti gli altri partecipanti nella classifica finale. L'australiano si è fatto ammirare per alcune splendide volate disputate gomito a gomito con Coppi il quale si è comportato da tattico consumato. Ha aperto la riunione una gara a traguardi per dilettanti che è stata vinta da Morselli seguito da Pellegrini.

Il Gran Premio delle Nazioni

Si gira a Monza a velocità vertiginosa

Monza, 4

Oggi a Monza si sono iniziate le prove ufficiali per il G.P. delle Nazioni, penultima prova del campionato mondiale. Nella categoria 125 cc. il tempo migliore è stato segnato da Ubbiali su M.V. in 2'39"2, alla media di 142,283. Tale tempo costituisce il nuovo record sul giro. Anche Mendogni su Morini ha girato a una media di oltre 141 km. orari.

Nella 250 cc. si è avuto un accanito duello fra Masetti e il tedesco Haas, entrambi su Norton; dopo che l'italiano aveva fatto il giro più veloce in 2'26" alla media di 155,342 a sua volta il campione tedesco girava in 2'25"6, alla media di quasi 158 km. orari, battendo così il tempo di Lorenzetti segnato ieri. Nella 350 cc. il giro più veloce veniva percorso da Lorenzetti su Guzzi a oltre 161 km. orari. Notevoli anche i tempi forniti dal tedesco Müller su Orex e da Agostini, su Guzzi, recente vincitore della Milano-Taranto.

Nella 500 cc. le migliori prestazioni sul giro sono state conseguite dall'inglese Duke su Gilera 4 cilindri, in 2'11"1 alla media di 172,471; da Bandirola su M.V. Agusta con 2'11"9 e Armostrong su Gilera con 2'12"6. Infine nei «sidecars» il giro più veloce è stato ottenuto da Olliver su Norton, alla media di 148,138 e da Smith, pure su Norton.

LA SERIE A DI HOCKEY

PER LA 25.a VOLTA OGGI di fronte Edera e Triestina

In precedenza Ferroviario-Lanerossi e pattinaggio artistico

(B. I.) Al centro dell'undicesima giornata del campionato di hockey si trova il venticinquesimo incontro tra le squadre dell'Edera e della Triestina. Il bilancio dei precedenti incontri parla a favore della Triestina con undici partite vinte contro le nove dell'Edera, mentre quattro confronti si sono chiusi in parità; gli alabardati rispetto agli avversari rossoneri hanno realizzato 85 reti, subendone 68. La Triestina ha schierato in campo dal giorno del primo «derby», svoltosi nel 1945, ben 17 giocatori, mentre i gettoni di presenza dell'Edera ammontano a complessive 16 presenze: due soli giocatori — Tamaro e Bertuzzi II — hanno disputato tutti gli incontri. Le curiosità statistiche registrano infine la cifra... delle ore che ha visto rossoneri ed alabardati schierati di fronte: 20 ore e 30 minuti. L'odierna partita riveste per la squadra campione d'Italia particolare importanza ai fini della classifica finale ed un passo falso degli alabardati significherebbe perdere i contatti con le squadre di testa che avranno un compito relativamente facile. Il capolista Monza affronterà il Pirelli a Milano ed è probabile che i monzesi raggiungano quota 19. Il Novara invece si reca a Valdagno per misurarsi con quel Marzotto che da parecchie settimane a questa parte delude: la tradizione, che vuole i piemontesi sconfitti a Valdagno, sarà ancora una volta rispettata? La quarta partita della giornata mette di fronte le due squadre di fondo classifica: l'Amatori ospiterà la Bolzanetese ed il pronostico parla a favore dei padroni di casa.

In merito al «derby» Edera-Triestina le due società comunicano le loro migliori formazioni. La Triestina si presenterà al gran completo; in campo sarà pure Posar il quale sembra abbia prolungato... le ferie di ferragosto mettendo i dirigenti nei guai per la prolungata assenza. In campo ederino si annuncia lo schieramento base; le recenti vicende interne dell'Edera per il comportamento dei giocatori Bertoli e Braida, che hanno commesso degli atti d'indisciplina nei confronti della società, non hanno scosso il morale degli atleti, che, dopo le sfortunate prove di Monza e Novara, cercheranno di riabilitarsi alla presenza del pubblico amico. Risultato aperto a tutte le possibilità quindi per questo ennesimo confronto, che possiede tutte le caratteristiche per risultare anche tecnicamente degno dell'attesa.

In precedenza, con inizio alle ore 20, avrà luogo l'incontro tra le squadre del Ferroviario e del Lanerossi Schio, valevole per il campionato riserve. La serata sarà completata con esibizioni di pattinaggio artistico, con la partecipazione della campionessa d'Italia, Lucia Pontini.

Classifica ufficiale dei marcatori dopo la decima giornata: 1) Panagini (Novara) reti 42; 2) Monfrinotti (Novara) 37; 3) Castoldi (Edera) 27; 4) Marzoli (Modena) 26; 5) Gelmini I (Monza) 25; 6) Posar (Triestina) 24; 7) Brezigar (Triestina) 23; 8) Braida (Edera) 21; 9) Gelmini II (Monza) e Massa (Bolzanetese) 19.

Programma della 11 giornata (3.a di ritorno): Modena-Bolzanetese (6-8), Monza-Pirelli (4-3), Marzotto-Novara (2-6), Edera-Triestina (1-9).

L'IMPRESA DI UNA CALIFORNIANA DI 33 ANNI

Attraversa la Manica a tempo di primato

Si getta in acqua per ritornare in Inghilterra a nuoto ma ne è impedita dalle meduse e dal freddo

Calais, 4

Florence Chadwick, di 33 anni, ha demolito il primato ufficiale di velocità della traversata della Manica, coprendo il percorso dall'Inghilterra alla Francia in 14.32', poi si è rivolta verso la costa inglese ed ha incominciato la traversata in senso inverso.

La ragazza di San Diego di California era partita iersera da St. Margaret's Bay malgrado le condizioni non fossero ideali, dato che il suo permesso di soggiorno era scaduto e temeva di dover lasciare l'Inghilterra prima di poter compiere il tentativo. Il record ufficiale precedente, e tuttora valido fino a omologazione di quello della Chadwick, appartiene a Tom Blower che lo stabilì nel 1948 con 15.31'. Nessuno è finora riuscito a compiere la traversata nei due sensi senza sosta.

L'egiziano Abdul Latif Abu Heif ha compiuto il 2 agosto la traversata in 13.45', ma non aveva con sè il cronometrista ufficiale e il primato pertanto non ha potuto essere presentato per la omologazione. La Chadwick ha lasciato la costa francese dieci minuti dopo essere arrivata, vale a dire alle 14.10 italiane. Ha trascorso i minuti di riposo restando in acqua fino alle ginocchia e mangiucchiando un'arancia. Ha impiegato due ore a superare le forti correnti degli ultimi due chilometri. Nella sua precedente traversata aveva impiegato 16.15'.

Si apprendeva successivamente che la Chadwick aveva dovuto abbandonare il tentativo di far ritorno a nuoto in Inghilterra, pur stabilendo un nuovo record: ha coperto due miglia e un quarto sulla via del ritorno più di quanto avesse fatto Tom Blower che deteneva anche questo primato. La Chadwick ha dovuto desistere in seguito al freddo e alle numerose meduse.

La Dynamo di Zagabria arrivata a Firenze

Firenze, 4

E' giunta a Firenze la squadra di calcio della «Dynamo» di Zagabria comprendente 15 giocatori fra cui ben quattro atleti che attualmente fanno parte della squadra nazionale jugoslava: Horvat, Mantula, Dvornic e Ciajkovski. La squadra jugoslava sosterrà questa sera un breve allenamento allo stadio comunale di Firenze e domenica prossima su quello stesso terreno scenderà in campo contro la Fiorentina per l'incontro valevole per la «Coppa Grasshoppers».

Patty batte Rose al torneo americano

QUATTRO STATUNITENSI E QUATTRO STRANIERI VERSO LE SEMIFINALI

Forest Hillis, 4

Quattro americani e quattro stranieri sono entrati nei quarti di finale dei campionati internazionali degli Stati Uniti a Forest Hills. Oggi l'americano Tony Trabert incontra il connazionale Budge Patty, l'australiano Ken Rosewall si misura con lo svedese Sven Davidson, l'americano Vic Seixas si troverà di fronte al danese Kurt Nielsen che sconfisse nella finale di Wimbledon e l'americano Gardnar Mulloy avrà di fronte l'australiano Mew Hoad, di vent'anni più giovane di lui.

Ecco un quadro dei risultati degli ottavi di finale: Budge Patty b. Mervyn Rose per 7-9, 6-4, 6-2, 6-3; Tony Trabert b. Ian Ayre 6-2, 7-5, 6-2; Ken Rosewall b. Tom Brown 9-7, 7-5, 6-2; Sven Davidson b. Art Larsen 1-6, 3-6, 6-1, 6-4, 6-4; Vic Seixas b. Billy Talbert 6-2, 6-0. 6-0; Kurt Nielsen b. Fred Kovaleski 6-3, 5-7, 8-6, 6-4; Lew Hoad b. Ham Richardson 6-3, 6-4. 6-4; Gardnar Mulloy b. Torben Ulrich 3-6, 6-3, 7-5, 6-2.

Riscontrata a Corradi la frattura del menisco

Torino, 4

Oggi Corradi, il terzino della Juventus è stato sottoposto ad una nuova visita da parte del prof. Borsotti, il quale ha accertato che il giocatore ha riportato la frattura del menisco. E' pertanto assai probabile che nei primi giorni della prossima settimana, dopo un'altra visita medica, Corradi si debba sottoporre ad un intervento chirurgico.

Il torneo di pallavolo della P. C. vinto dalla Zona Trieste

Si è concluso oggi sul campo sportivo della Caserma «Beleno», il quarto torneo di pallavolo denominato «Coppa Estate» riservato ai dipendenti della Polizia Civile e che ha visto impegnato una dozzina di squadre in rappresentanza delle varie specialità del Corpo. L'incontro finale ha dato il seguente risultato: Zona Trieste batte Zona Opicina 3 a 2 (15-9, 15-12, 6-15, 14-16, 15-7). La squadra della Zona Trieste ha conquistato così per la seconda volta l'ambito Trofeo.

La Lega giovanile calcio di Trieste, essendo prossima la ripresa dell'attività, invita le società interessate a provvedere all'iscrizione (presso la sede federale di via Filzi 8, nei giorni di martedì e venerdì, dalle ore 18 alle 19).

Rugby Trieste — L'allenamento odierno viene sospeso per causa di forza maggiore.

Sei titoli dei "novizi„ assegnati ieri a Trieste

Una serie di incontri fuori torneo e la brillante esibizione di Barbadoro e Pravisani

(C. C.) Un pubblico abbastanza numeroso è intervenuto alle finali regionali del Torneo Novizi ottimamente organizzate dalla Sezione pugilistica del CRDA nella palestra all'aperto del Cral dei Chimici di via Conti. I combattimenti fra novizi, utili al torneo, sono stati soltanto quattro, ma in compenso disputati con un impegno degno della miglior lode. La finale dei pesi gallo ha messo di fronte il triestino Velisek e il monfalconese Stivanello due ragazzi di si è no sedici anni che se le sono date di santa ragione per due riprese. Nella terza ripresa il monfalconese, dopo essere andato al tappeto su di un sinistro d'incontro, non è riuscito più a riprendersi e l'arbitro ha saggiamente arrestato l'incontro. Analogo andamento e diverso epilogo nel combattimento di finale dei «leggeri» fra Busetto di Pordenone e Rizzato di Gorizia. Cazzotti come piovesse nella prima ripresa vinta dal goriziano un «guardia destra» dai capelli rossi continuo e deciso picchiatore. Nella seconda ripresa, dopo un duro scambio, il goriziano, senza un giustificato motivo, abbandonava baracca e burattini. Forse li aveva spesi tutti.

Nella semifinale dei welter leggeri, l'udinese Venuti, aiutato dal verdetto, batteva il monfalconese Bulian. La finale fra Venuti e il triestino Mariani era drammatica. Nelle prime due riprese entrambi i pugilatori toccavano il tappeto. Nella terza scambi di durissimi colpi da ambe le parti. In una fase confusa alle corde l'udinese veniva colpito da un secco sinistro che lo mandava a terra per otto. Rialzatosi con le idee abbastanza chiare ma le gambe legnose restava in balia dell'avversario che con un sinistro al corpo lo mandava al tappeto per il conto totale. Dei combattimenti dilettantistici il migliore è stato quello fra i pesi gallo Cancellieri di Trieste e Zamperini di Udine. Entrambi duri colpitori e discreti pugili hanno dato vita a un buon combattimento. Il verdetto di parità ha favorito il triestino. Buono ma un po' addomesticato l'incontro fra i welter leggeri Sanna e Banco. Ha chiuso la riunione una applauditissima esibizione fra i professionisti pesi piuma Barbadoro e Pravisani.

I risultati del Torneo Novizi. Semifinale pesi welter leggeri: Venuti (Udine) b. Bulian (Monfalcone) ai punti; finale: Mariani (SPT) b. Venuti (Udine) per k.o. alla terza ripresa. Pesi gallo: Velisek (CRDA) b. Stivanello (Monfalcone) per arresto del combattimento alla terza ripresa. Pesi piuma: Sabadelli (CRDA) vince per mancanza di avversari. Pesi leggeri: Busetto (Pordenone) b. Rizzato (Gorizia) per abbandono ingiustificato alla seconda ripresa. Pesi welter: Versi (CRDA) vince per mancanza di avversari. Pesi welter pesanti: Del Piero (Pordenone) vince per mancanza di avversari.

Incontri fuori Torneo. Novizi. Pesi piuma: Sabadella (CRDA) e Serpo (CRDA) nullo. Pesi welter: Versi (CRDA) e Romano (SPT) sospeso per mancanza di combattività alla terza ripresa. Dilettanti. Pesi gallo: Cancellieri (SPT) e Zamperini (Udinese) nullo. Pesi welter leggeri: Sanna (SPT) b. Banco (SPT) ai punti. Pesi piuma: Zatti (UPT) b. Solazzi (SPT) ai punti. Hanno diretto gli incontri gli arbitri: Bonazza, Cumar e Fabris. Commissario di riunione: Boch e medico il dott. Polacco.

Domani sera a Montebello

Due corse TOTIP

Le corse al trotto in programma per domani all'ippodromo di Montebello si svolgeranno di sera, con inizio alle 20.45. Il programma ricchissimo di motivi comprende due corse Totip. Nella prima il Premio delle Professioni (L. 350.000, m. 2100) partiranno: Ariadne, Rondella a m. 2060; Quito, Rischio, Adriano Romano, Rimbalzo, Amalfi a m.etri 2080; Kukurusa a m. 2100; Edelweiss a m. 2120. La gara avrà il motivo di risalto nel confronto Edelwaiss-Kukurusa. Si tratta di due trottatrici che hanno spesso gareggiato nella più eletta compagnia per cui è lecito attendersi una lotta serrata, resa ancora più vivace dall'intervallo di venti metri che distinguerà in partenza le due contendenti. Il pronostico tecnico è per Edelweiss, ma non si nasconde una certa simpatia per Kukurusa attualmente in serie di vittorie. La seconda prova inclusa nel Totip, sarà il Premio dei Professori in cui sono stati dichiarati partenti: Serenata a Napoli, Briulca, Argenta, Urna, Rafale, Roland Fletcher, Candido a m. 1680; Ostello Breverino a m. 1700. Qui il pronostico spazia quasi su tutto il campo dei partenti in quanto il rendimento di tutti i partecipanti è apparso accelente.

Le prove in circuito chiuso del Trofeo Supercortemaggiore

La partecipazione della triestina signora Piazza - Taruffi segna il tempo migliore

Merano, 4

Mentre da tutta Italia vanno affluendo le vetture da turismo a Cortemaggiore per prendere parte al grandioso trofeo Supercortemaggiore che si svolgerà domani, a Merano questa mattina alle 6 si sono svolte le prime prove a circuito chiuso delle vetture sport che domenica disputeranno il Gran Premio Supercortemaggiore di velocità.

Il miglior tempo è stato realizzato da Piero Taruffi che ha compiuto il giro (18 km.) in 8'25"3, alla media di chilometri 128.215. Castellotti ha girato in 8'37"1, Bonetto in 8'46"4. Questi tre corridori pilotavano tre vetture Lancia e precisamente: Taruffi e Bonetto il tipo D. 24 di 3.300 cmc. e Castellotti il tipo D. 23 di 3.000 cmc. Le due vetture nuovo tipo differiscono dal modello precedente non solo per il motore di maggior potenza ma anche per lo «chassis» più corto ed autobloccante.

Nell'elenco degli iscritti si hanno finora le seguenti variazioni: Cornacchia non parte; mancheranno pure Strazzi, Moroni, Gerini, Bellucci. La Guastalla ha otto concorrenti e precisamente: Bracco, Bonomi, Cortese, Stagnoli, Pinzero, Bianca Maria Piazza, Musitelli e Lualdi. La Lancia avrà in gara una quarta vettura. Per l'Alfa Romeo correranno Fangio e Sanesi con i «Dischi volanti» e Carini col piatto di 2.000 cmc.; per la Maserati correranno Giletti, Mantovani e Musso. Della Ferrari sarà in gara una sola vettura di 4.100 cmc. pilotata da Villoresi. La Osca ne avrà una di 4.500 cmc. pilotata da Biondetti; per la Gordini correrà soltanto Bordoni.

Quasi tutti i concorrenti sono giunti a Merano. Le prove saranno riprese domattina dalle sei alle otto a circuito chiuso, dopo di che sarà fatta la selezione dei 39 partecipanti alla gara e sarà stabilito lo ordine di partenza.

La partecipazione dell'Italia alle Maccabiadi di Tel Aviv

Dal 20 al 29 settembre si svolgerà nello stadio di Ramath Gan (Tel Aviv), a Haifa ed a Gerusalemme la quarta edizione dei Giochi Olimpici Ebraici (IV Maccabiade). Nel programma figurano tutte le specialità dell'atletica leggera, nuoto, ginnastica, pugilato, lotta, sollevamento pesi, scherma, tennis, calcio, pallacanestro, pallamano, hockey, pallavolo, ciclismo, tiro al bersaglio e gioco delle bocce. I primi tre classificati in ogni singola gara riceveranno medaglie e diplomi; non verrà assegnato questa volta il titolo di vincitore della IV Maccabiade. Durante i Giochi avrà luogo una «Giornata della Gioventù» riservata all'atletica leggera per giovani sotto 18 anni.

L'Italia sarà presente per la prima volta ai Giochi con una squadra, organizzata dalla Federazione Italiana Maccabi, composta dai seguenti elementi: categoria ragazze: Enriquez Rachele (Milano), Finzi Gabriella (Milano), Levi Gisella (Milano); categoria ragazzi: Franco Mario (Milano), Hassan Vittorio (Milano), Misan Fulvio (Trieste), Sander Manfredo (Milano); categoria uomini: Di Segni Pacifico (Milano), Nacmias Eliezer (Trieste), Nacmias Maurizio (Trieste). Le iscrizioni sono state fatte nelle seguenti specialità: ragazze: 60 e 100 m. piani e salto in alto (Levi); ragazzi: 100 m. piani e salto in alto (Franco); uomini: 100 m. piani e staffetta 4x100 (Hassan, Sander, Misan, Di Segni), lotta libera (Nacmias Eliezer, Nacmias Maurizio). La squadra si riunirà a Milano il giorno 13 settembre prossimo. Accompagnatori la sig.na Ester Debenedetti e il prof. Arnaldo Volpari Lucasetti, che fungerà pure da caposquadra.

Il Movimento Maccabi deve il suo nome e la sua ispirazione all'eroe ebreo Yehuda ha'Maccabì, il più audace dei figli del sacerdote Mattatia, che nel 168 prima dell'E. V. guidò il popolo d'Israele alla rivolta contro i dominatori siriani. Lo sport si diffuse tra la gioventù ebraica agli albori del secolo e nel 1921 si costituì l'Unione Mondiale Maccabi con federazioni e sezioni in tutti i paesi del mondo. Nel 1932 ebbe luogo a Tel Aviv la prima Maccabiade e nel 1936 la seconda. Nel 1950 si svolse nel risorto Stato d'Israele la terza Maccabiade, considerata quale primo Festival dello sport ebraico nel mondo, con la partecipazione di alteti di più di 20 paesi, quali il Canadà, i paesi delle due Americhe, il Sudafrica, la Libia, l'India, la Turchia, l'Austria, la Germania, il Belgio, la Francia, la Svizzera, i Paesi Bassi, la Danimarca, la Svezia, la Finlandia, l'Irlanda, la Granbretagna e Israele. Venne pure un unico atleta dall'Australia.

Alla quarta Maccabiade saranno presenti circa 1000 atleti provenienti da 27 Paesi. Questa volta saranno rappresentati anche l'Italia, il Cile, la Rhodesia e il Portogallo.

Ester Baitz sposa. Domani mattina, alle 9.30, verranno celebrate nella chiesa di San Luigi le nozze della giovane cestista concittadina ed azzurra della pallacanestro italiana, Ester Baitz, con il perito edile Dario Padoan, già istruttore di altetica leggera in seno al sodalizio biancoceleste. Ai due prossimi sposi gli auguri sinceri degli sportivi triestini.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicazione autorizzata dall'A.I.S.